GUIDA

DI

POMPEI

PER

GIUSEPPE FIORELLI

CON AGGIUNTE

DI ANTONIO SOGLIANO

NAPOLI

TIPOGRAFIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ
NEL GIÀ COLLEGIO DEL SALVATORE
1897

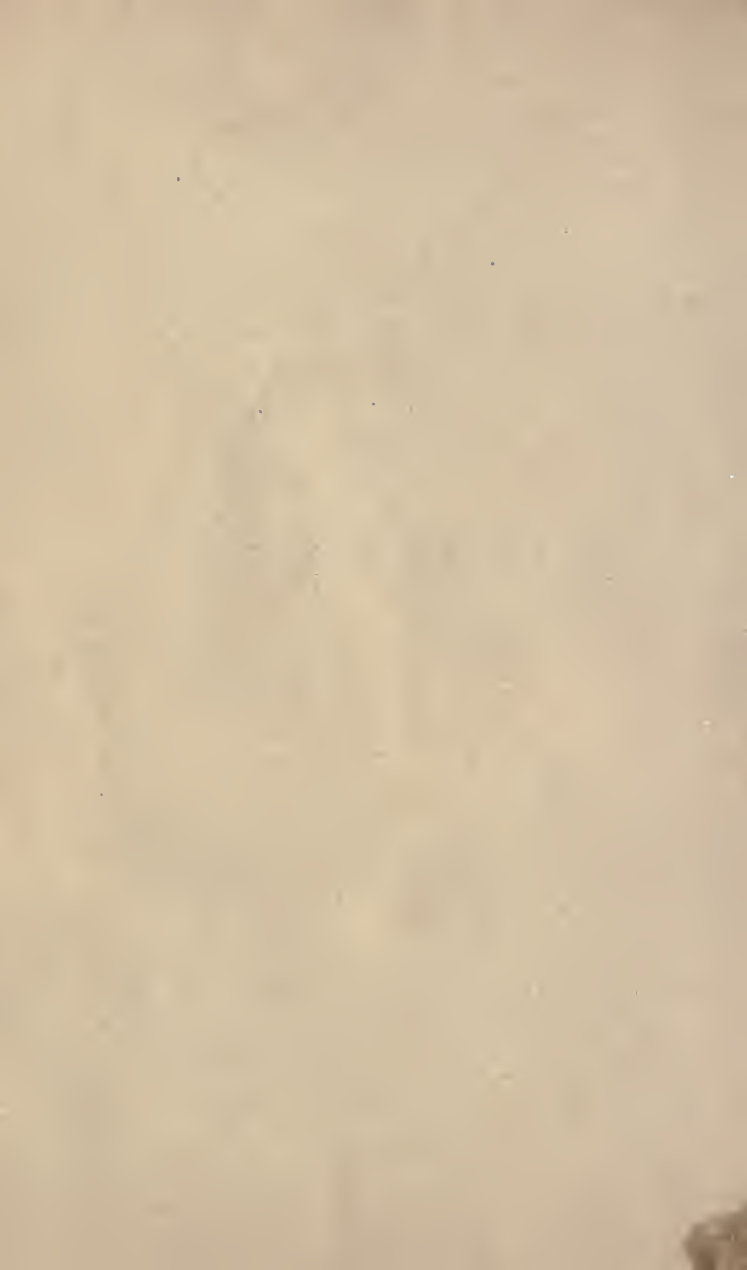
Andata e ritorno 2a C L. 9.15
3 tre persone

POMPEI

GUIDA

DI

POMPEI

PER

GIUSEPPE FIORELLI

CON AGGIUNTE

DI ANTONIO SOGLIANO

NAPOLI

TIPOGRAFIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ

NEL GIÀ COLLEGIO DEL SALVATORE

1897

PROEMIO

Una popolazione italica, mista a Greci venuti di fuori, fondò Pompei verso il sesto secolo innanzi l'era volgare. I Sanniti discesi dagli Appennini nell'anno 424, l'occuparono e vi si mantennero fino al termine della guerra Marsica, quando, incendiata Stabia e disfatto l'esercito di Cluenzio i Pompeiani dovettero soggiacere alla fortuna di Roma.

Da quel tempo in poi, per la deduzione di una colonia militare inviata da Sulla e rinnovata da Augusto, nonchè per lo accorrervi d'illustri personaggi, che lasciavano Roma per cercarvi un ricovero contro le agitazioni del Foro, Pompei andò gradatamente abbandonando la primitiva fierezza ed abbellendosi di nuovi e più sontuosi edifizi.

Ma allorchè l'amenità del sito, la frequenza dei commerci, l'opulenza dei suoi abitatori

l'avevano fatta divenire una delle celebri città della Campania, il terremoto la percosse improvvisamente il quinto giorno di febbraio dell'anno 63 dell' era volgare. E non erasi ancora rialzata dalle sue rovine, quando il Vesuvio eruttando per tre giorni fuoco e ceneri, che giunsero persino in Egitto e nella Siria, la seppellì il venticinque di agosto dell'anno 79, sotto un monte di sabbia e di lapilli. La tetra narrazione di quest' ultimo fatto di Pompei si raccoglie da due lettere di Plinio il giovane, che ritraggono vivamente l' orrore di quella terribile catastrofe.

Sono intanto trascorsi centoquarantaquattro anni, da che fu dato cominciamento alla scoperta di Pompei. Esplorate con ogni diligenza le strade, le piazze, le case, ed i pubblici edifizi, tornarono a luce innumerevoli monumenti, che fornirono dati bastevoli per ricostituire il tipo della civiltà romana, durante la prima metà del secolo di Augusto.

Se non che le opere altamente erudite che illustrano le dissepolte rovine, non possono servire al curioso giunto per la prima volta in

Pompei, se generalmente egli non si trovi preparato allo studio delle antichità classiche. A lui occorre invece un libro, che faccia conoscere con esattezza i monumenti più importanti finora scoperti e la loro destinazione, mettendolo in grado di formarsi un giusto concetto dei costumi del tempo, e premunendolo contro le ipotesi suscitate da troppo fervida immaginazione.

Tale è lo scopo della presente GUIDA, la quale scevra di erudizione, e breve per quanto era possibile, aspira soltanto a destare l'amore di Pompei, lasciando il desiderio di farvi spesso ritorno.

POMPEI

I.

L' amena collina ombreggiata di oleandri e di acacie, per cui si accede a Pompei, ricopre edifizi e giardini, che al tempo dei Romani si distendevano per le sue pendici, fino a toccare le vetuste mura della Città, allora inutili alla difesa, o diroccate in più siti. Queste mura costeggiano quasi la via che mena a Salerno, e volgendo a settentrione, poco discosto dall' *Hôtel Diomede*, circuiscono il poggio mettendo capo alla Porta per cui si entra in Pompei; alla quale si perveniva anticamente per una strada, lastricata di grandi massi poligoni di pietra vesuviana, che dal lido s' inerpicava pel colle. Tale strada è sepolta sotto un enorme cumulo di ceneri e di lapilli, risultati dagli scavi del 1817, e qui depositato allorchè s'ignorava l'estensione della città: ma ne apparisce soltanto un piccolo tratto innanzi alla Porta, con declivio che fa crederla inaccessibile ai carri.

Un'osteria, preceduta forse da pergolato sorretto da pilastri, o con cenacoli superiori, precedeva la Porta avendo in vicinanza un sedile. D'incontro all'osteria, cioè a dritta della strada vedesi un'edicola , che conteneva un simulacro di Minerva in terracotta , dea protettrice del luogo , nella cui prossimità ebbesi la ventura d' incontrare quella lucerna votiva di oro , ch' è uno degli oggetti più preziosi del Museo di Napoli.

1. Porta della Marina

Sfigurata nella sommità da costruzioni moderne, che furono tolte recentemente, ha un solo androne diviso in due sentieri, l' uno lastricato, l' altro di terreno battuto; ed il primo chiuso esternamente con porta di legno a due battendi , il secondo con cancello di ferro. In epoca meno antica vennero aggregate alla Porta alcune località attigue alle pubbliche mura , dandovi adito da questo androne e dal pomerio, per servire forse di deposito alle merci provenienti dal mare. Tale almeno sembra essere stato l' uso di quei profondi magazzini, che trovansi a dritta di chi sale, e che contengono il Museo Pompeiano , di cui leggesi la descrizione in fine del presente volume.

2. Case a sinistra della strada.

Oltrepassato l' androne, un muro di opera reticolata costeggia a dritta la via, mentre a sinistra cominciano ad apparire le abitazioni aggruppate in isole, come nelle città moderne, e separate da vicoli e da strade. La prima di queste isole o caseggiati, che aveva sul davanti un portico, nulla presente di notevole, tranne la bottega n. 7, in cui si vendevano bevande calde, detta perciò *thermopolium*. Sul pilastro , che ne precede la porta , sta una piccola edicola contenente uno scudetto di marmo, adorno di due maschere tragiche e di due

fiaccole. Lo scudetto era servito in qualche ricca abitazione per decorare i portici del giardino, pendendo dall' alto fra le colonne, insieme a festoni di fiori e di erbe; ma mutata destinazione per ignota causa, fu qui posto contro il fascino, essendo le maschere pel terrore, che incutevano ai riguardanti, valevoli ad allontanare ogni malefico influsso.

La bottega aveva innanzi un poggio di fabbrica con due vasi di terracotta per serbare l'acqua fresca, e da un lato di esso i gradini per le stoviglie ed i bicchieri; più internamente il fornello per le pozioni calde, ed in fondo una stanzetta per gli avventori. Le due piccole nicchie incavate nella parete servirono a contenere i Lari ed i Penati, immagini dei Genii e della deità, sotto la cui tutela viveva il padrone del termopolio.

Nell'isola seguente, sul medesimo lato della strada merita esser veduta la casa n. 10, ove nella stanza a dritta di quella che è di fronte allo ingresso, trovasi dipinta la lupa che nutrisce i gemelli. Evvi inoltre il giardino, che nella parete di prospetto mostra un grandioso dipinto di animali, cioè un gran serpe avvolto ad un albero, un elefante, un toro, un muletto, un caprio, un leone, una volpe, un orso. Altro dipinto è nella parete attigua, rappresentante un giardino con rigogliosa vegetazione, di mezzo alla quale elevasi un poggio, cui stanno addossati un vaso con getto di acqua, due statue muliebri in piedi, ciascuna recante una vasca, e dietro al poggio a guisa di altra statua il simulacro di Sileno, sdraiato sull'otre intorno a cui posano un pavone ed alcuni uccelli.

Un secondo edifizio privato nella stessa isola, che ha la porta segnata col n. 5, mostra nella prima corte o atrio, a sinistra dello ingresso, il sito ove sopra un grande pezzo di travertino era collocata la cassa di ferro pel domestico peculio. Sullo stesso lato si trovano due *cubicoli* o stanzette da dormire, ed un' *ala* ossia recesso senza porta, in cui rimangono le tracce di un grande armadio; men-

tre dall'opposto fianco stanno le stesse località, ed in uno dei due cubicoli la gradinata che metteva al piano superiore, con accosto la cucina e la latrina. Il giardino circondato da portico di dodici colonne, intramezzate da pluteo o barriera di legno, aveva nel mezzo la piscina, e nell'ambulacro ad oriente schiudeva l' adito ad una sala, fregiata d' importanti dipinture.

Vi si vede un quadro con Venere seduta presso Adone che stringe il dardo, mentre la dea offre al giovane la conchiglia. In altro quadro Ermafrodito nudo in piedi, è in atto di acconciarsi le chiome, mirandosi nello specchio. Occupano il rimanente delle pareti varii dipinti minori, con rappresentanze di amorini in diverse attitudini. Un quadretto offre una corsa di bighe tirate da delfini, col vincitore ritto sul carro, che volgesi al vinto caduto nelle onde. In altro sono Amorini fiorai, tre dei quali stanno intorno ad una tavola intrecciando festoni, con un quarto che ne reca una cesta, una Psiche in atto di porgere alcune ghirlande, un sesto Amore che intesse un festone sospeso, ed un settimo che dispone nel bacino i serti già fatti. Un terzo quadretto mostra Amorini vinai, uno dei quali preme le uve nello strettoio, altro guarda il mosto nel vaso, un terzo intento al vino da cuocere vi agita dentro il mestolo, mentre Amore e Psiche apprestano la tavola del convivio, ed altra simile coppia s' intrattiene favellando. Il quarto dipinto ritrae il gruppo di tre Amorini occupati a vuotare un gran vaso, posto su di un carro cui stanno aggiogati due leoni, Psiche che tende la mano ad una delle belve, ed altro Amore che la contempla. Il quinto quadretto esibisce due gruppi di Amore e Psiche, nonchè altro Amore in atto di eseguire una libazione. Vi stanno da ultimo varie figure isolate di donne, e quella di un uomo portante sul capo un canestro.

La sala da pranzo, o triclinio, ha due finestre, e due quadri. Nel primo è rappresentato Triptole-

mo presso la biga dei serpenti, poggiato alla verga, che protende la mano a Proserpina per ricevere da lei le spighe del grano, mentre tiene accanto il canestro delle biade; nel secondo sembra espressa la discesa di Venere protettrice di Pompei sul lido, ove fu poi fabbricata la città, con la dea che stringe il lungo scettro d'oro ed ha il peplo sulle gambe, e che seduta sulle spire del Tritone porge la mano ad Amore, per discendere sulla spiaggia, ove una giovane donna, personificazione del luogo, la riceve facendo libazione su di un'ara inghirlandata.

3. Tempio di Apollo.

Proseguendo più innanzi nella strada, trovasi a sinistra il tempio di Apollo, antichissimo santuario dei Pompeiani, che costruito in età anteriore ai Sanniti, consistette in origine della sola cella, nè ebbe il portico che ora lo adorna, nè il muro che lo recinge. Nell'epoca sannitica fu il sacrario ampliato e circuito da portico; ma quando l'area adiacente divenne il Foro della città, e fu mestieri chiuderla con portici, l'ordine esterno del porticato del tempio fu abbattuto, ed alle colonne si sostituì un muro renduto più robusto da frequenti pilastri. Fu allora, che vennero rifatti il basamento e gli accessi del santuario, dipinte le pareti del portico, ed aggiunte due celle per uso dei sacerdoti e dei ministri del tempio.

È sotto questa ultima forma che troviamo ora il tempio di Apollo, al quale si entra per una porta a quattro pezzi, preceduta da due gradini. Il suo portico, sorretto da 48 colonne, aveva negli scompartimenti architettonici delle pareti più quadri dipinti, in cui si ammiravano varii fatti della Iliade, come Achille traente la spada contro Agamennone, rattenuto da Pallade; Ettore ligato al carro e trascinato intorno alle mura di Troia; Priamo implorante il riscatto del corpo di Ettore; l'am-

basceria degli Achei ad Achille; il ratto del Palladio; Pallade ed Achille; e poi alcuni episodi della pugna dei Pigmei con le grue.

Nell' area sacra, recinta dall' indicato portico, oltre a due fonti lustrali, stavano pure un' erma marmorea di Mercurio, ed altra della madre Maia, le statue di bronzo di Apollo e di Artemide o Diana, ambedue in atto di scoccar l'arco, e le statue marmoree di Venere e di Ermafrodito. Innanzi alla cella o santuario, poco prima della gradinata che vi ascende, vedesi l' ara maggiore portante sulle due facce i nomi di coloro, che per sentenza dei decurioni l'aveano fatta costruire: essi sono i due principali magistrati giusdicenti Marco Porcio e Lucio Sextilio, nonchè gli edili Cneo Cornelio ed Aulo Cornelio. A sinistra della gradinata ergesi una colonna ionica di marmo frigio, contenente un orologio solare, ivi fatto collocare più tardi ed a proprie spese dai duumviri Lucio Sepunio e Marco Erennio, siccome sta scritto nella tabella sporgente dal fusto.

La cella si eleva su di un alto basamento, ed aveva di fronte sei colonne, con dieci da ciascun lato. Varcata appena la soglia, in un margine di lavagna, che circonda il pavimento di marmo a losanghe di mirabile effetto, era tracciata a forellini fatti col trapano e riempiti di piombo, che serviva di sostrato a qualche metallo più prezioso, oro od argento, una epigrafe osca, dalla quale chiaro si rileva che il tempio era dedicato ad Apollo. La cella conteneva nello interno il piedistallo pel simulacro del nume ed allato a questo un cono di pietra, l' *omphalos* delfico.

Nel porticato settentrionale, quello cioè ch'è alle spalle della cella, esiste, un piccolo adito che immette in due stanze destinate ai sacerdoti e ai ministri, aventi l' uscita in un androne, che separa il tempio dagli edifizi vicini. I duumviri, Marco Olconio Rufo e Caio Egnazio Postumo, comprarono il dritto d' impedire ai vicini l' introspetto in

questo androne, *ius luminum opstruendorum*, per tremila sesterzi, e curarono d' innalzarvi un muro fino all'altezza del tetto, lasciandone memoria in una lapide che vi fu trovata il dì 8 febbraio 1818.

4. Basilica.

Di fronte allo ingresso del tempio vi è una delle due porte laterali della Basilica, edifizio che già esisteva nell' anno 676 di Roma, siccome può arguirsi da quella data scritta in una delle sue pareti. Ma il portico che lo precede verso il Foro è più antico, e risale alla magistratura di Vibio Popidio questore, cioè al periodo anteriore alia deduzione della colonia di Sulla.

L' ingresso principale, decorato con due statue di cui rimangono i piedistalli, aveva un vestibolo chiuso esternamente da cinque porte, dal quale mercè quattro gradini di lava vesuviana si montava nell'area, che estendevasi per 1464 metri quadrati. Essa era divisa in tre navate, con tribune poggiate a robuste colonne laterizie di ordine ionico: le pareti scompartite a grandi bugne, con colonne a metà sporgenti dal muro, sormontate da cornice con attico sovrapposto, mostrano un genere di decorazione, che finora è uno dei più splendidi esempi dell' epoca ante-augustea.

Il tribunale, cioè il luogo ove sedevano i duumviri per amministrare la giustizia, trovasi nell'estremità occidentale dell' area, e consiste di un alto podio o stilobate, accessibile per scale di legno adoperate al bisogno. Esso era decorato di colonne corintie con frontone, di cui faceva parte un epistilio trovato nella casa n. 4, descritta più innanzi: in questo epistilio si legge il nome dell' architetto M ARTORIVS · M.L · PRIM*us* quello stesso che fece il Teatro maggiore, e che dovette pure costruire o rifare il tribunale, al disotto del quale esiste una cella in cui si discende per due

piccole gradinate di pietra, servita forse per repositorio delle suppellettili ond' era addobbata la sala superiore.

Oltre una statua equestre di bronzo dorato, poggiata sul piedistallo che sta innanzi al tribunale, varie erme, statue, e vasche dovevano pure ornare i portici della basilica; se però non deve credersi che gl' innumerevoli frammenti di marmo, e le mutile iscrizioni quivi raccolte, spettassero ad altri edifizi, e fossero trasportati in questo sito, dopo che il terremoto ebbe sconvolta e distrutta gran parte della città.

Vuolsi da ultimo notare, come gl' intonachi tolti da queste pareti, e che ora si trovano nel Museo di Napoli, contengano iscrizioni graffite con lo stilo, da persone che per negozi od altre faccende frequentavano questo luogo; ed il numero e la varietà delle epigrafi è tale, che un modesto scrittore non si ritenne dal segnarvi anche questo distico, ripetuto nell' Anfiteatro e nel Teatro maggiore:

Admiror, paries, te non cecidisse ruinis
Qui tot scriptorum taedia sustineas.

(Mi meraviglio, o perete, come tu non sia caduta in rovina sopportando le noie di tanti scrittori!)

5. Foro

Un' area destinata ai mercati, ai giuochi, ed alle pubbliche riunioni, circoscritta da duplice ordine di colonne che reggevano il tetto, costituì il Foro di Pompei nell' epoca anteriore ad Augusto. Più tardi però la costruzione di nuovi edifizi avendo imposta la necessità di abbattere il filare esterno delle colonne di questo portico, le interne che in origine erano di tufo, vennero sostituite da altre più massiccie di travertino, sulle quali fu soprap-

posto un secondo ordine coverto per aumentare l' ampiezza e la magnificenza del monumento. Questo lavoro non era condotto al suo termine, quando il Vesuvio sommerse la città ; e sembra che dal solo lato occidentale fosse allora abbastanza inoltrato, poichè ivi unicamente s' incontrano le scale per accedere all' ordine superiore di cui restano pochi avanzi, con pezzi della trabeazione, e delle colonne ioniche poste a sostegno del tetto.

Il portico non era accessibile ai cavalli nè ai carri e rinchiudeva l' area pavimentata da grandi lastre di travertino, e decorato con numerose immagini di cittadini illustri.

Dodici statue equestri vi stavano ad occidente, con altre quattro di figure in piedi adossate alle colonne di questo medesimo lato, due delle quali rappresentante Marco Lucrezio Decidiano Rufo, una erettagli vivente, l' altra dopo morto ; e due che figuravano Caio Cuspio Pansa padre, e Caio Cuspio Pansa figlio. Altre quattro statue, ed un piccolo *Arco* sorgevano nell' estremità meridionale dell' area ; due figure a cavallo ne decoravano il lato orientale ; ed un basamento di notevole ampiezza stava nel mezzo, destinato forse a sostenere la statua equestre di qualche personaggio imperiale.

Oltre ai cennati monumenti, esistevano nell' area del Foro due tribunali, e due minori suggesti, che potevano tenere luogo di *Rostri* per le pubbliche concioni ; e nella sommità della piazza, a settentrione, sorgeva lo splendido tempio di Giove, fiancheggiato da due archi di trionfo.

6. Tempio di Giove.

Le gradinate poste agli estremi del basamento, costeggiate da piedistalli su cui stavano statue equestri, riescono su di uno spazioso ripiano ove trovavasi l' ara, dal quale un altra scala, che occupa tutta la fronte dell' edifizio, conduceva al vestibolo del tempio. Questo presenta innanzi sei colon-

ne, e tre da ciascun lato, con pilastri sporgenti dai muri laterali della cella; la quale mostra due filari di colonne ioniche nei lati lunghi, ed ha nel fondo il basamento pel simulacro della divinità, sotto cui stanno tre piccole celle servite forse per sacrario. Al di sopra di questo colonnato poggiava un altro ordine di colonne corintie, che sostenendo la trabeazione costituivano una tribuna, a cui si aveva accesso dalla scaletta posta dietro all' indicato basamento.

Molto danneggiato dal tremuoto, a cagione della sua elevatezza, questo tempio trovavasi ancora in restauri, quando venne sepolto; nè della sua primitiva decorazione rimaneva gran parte, avendo gli antichi stessi depositato nel sotterraneo della cella, a cui si entra dal lato orientale del basamento gl' innumerevoli avanzi di ornati marmorei e di statue, ond' era prima splendidamente abbellito.

7. Edifizi pubblici intorno al Foro.

a) In quel nobile edifizio più prossimo al descritto tempio, che giace nella estremità settentrionale del Foro, detto talvolta *Pantheon* e *Tempio di Vesta*, vuolsi riconoscere l' *Augusteum* o Curia degli Augustali, ove questo sodalizio civile e religioso teneva le sue adunanze, celebrava le feste, e consumava i sacrifizi in onore di Augusto. Preceduto da un portico, che in magnificenza superava tutti gli altri del Foro, aveva in esso ventiquattro statue, nonchè un tribunale e sette botteghe, alcune delle quali occupate certamente dai *nummullarii* o banchieri, con le loro *mensae argentariae*.

L' *Augusteum* consisteva di una grande area scoverta, rinchiusa tutto intorno da cancelli di ferro, ed aveva nel mezzo dell' area, sopra un rialto poligono, dodici are disposte in giro, rispondenti a dodici stanzette addossate al muro meridionale del-

l' edifizio, l' ultima delle quali in tempo meno antico erasi sfondata e tramutata in porta. Queste celle prive di chiusura, e sormontate da altre stanzette accessibili solo da un palco di legno che vi correva davanti, erano forse destinate al trattenimento degli Augustali, ed a serbare quanto faceva mestieri ai loro sacrifizi.

Splendide dipinture vedonsi nelle mura, che chiudono l' area nei lati di settentrione e di occidente: ivi tutta l' altezza delle pareti, scompartita in riquadri con intramezzi di architetture, ha tre ordini di rappresentazioni. Ad occidente, nella zona superiore, sono effigiati, in grandi spazi, pesci, volatili, commestibili, e vasi di varia forma e grandezza; nella zona media resta un quadro con Io seduta che ascolta Argo o Epafo, ed accanto al quadro in scompartimenti minori talune figure volanti, che altre ne portano sulle spalle, comparendo fra le architetture una Vittoria in atto di coronare un guerriero seduto sulle armi e poggiato ad un trofeo, una sacerdotessa, un sacerdote, varie maschere teatrali, navi che combattono tra loro non che paesaggi con campagne e marine; nella zona inferiore ed ultima sonovi cacce di animali, vasi, e figure isolate.

Nel muro a settentrione, in cui trovasi una delle due uscite secondarie dell' edifizio, vedesi un quadro con Ulisse che narra le sue avventure a Penelope, altro con Teti ed Achille, un terzo con Medea, un quarto con Frisso che attraversa l' Ellesponto abbracciato all' ariete; e lateralmente ad essi altri gruppi di figure volanti, o in piedi tra le architetture. La cennata porta, presso della quale si rinvenne una cassetta con 1077 monete di argento e di bronzo, aveva pure il suo androne vagamente dipinto, con figure di Amorini in atto di bere, altri coronando due asini in un' officina di panettiere, o intessendo ghirlande, o lavorando ad un telaio: nel di sopra quattro maggiori rappresentazioni di stoviglie e di commestibili.

Di fronte allo ingresso principale, e perciò nello estremo superiore dell' area, trovasi un tempietto preceduto da gradini, ornato da due colonne poste ai lati della soglia. Stava in esso su di un piedistallo la statua di Augusto, ed in quattro nicchie incavate nelle mure laterali vèdevansi le immagini di altri personaggi della famiglia imperiale, tra cui Livia (?) moglie di Augusto e Druso (?) figliuolo di Tiberio. A sinistra del tempietto vi è un secondo sacello in una vasta sala, che aveva il fastigio sorretto da colonne, e le pareti dipinte a modo di colonnato, con quadri e festoni. Oltre l' edicola poggiata sopra di un basamento, vi sta l' ara, per i sacrifizi cruenti e vicino un ampio poggio di fabbrica per deporvi le vittime immolate. A dritta del tempietto esiste un altra sala, simile alla precedente, ed anche con colonne nel limitare, destinata ai banchetti dati in onore di Augusto e dei suoi successori: vi si trova un grande triclinio di fabbrica, con canaletto in giro per raccogliere le acque delle abluzioni; sulle pareti un grande quadro figurante un' adunanza di numi, ed inferiormente ad essi varie persone sedute ed un Fiume, che si allietano del divino favore.

b) Ritornando nel Foro, vedesi in seguito un *Atrio*, di cui s' ignora il nome, avente il fondo in forma di abside con ampio suggesto fra due nicchie. Altri piedistalli, anche con nicchie a guisa di edicole, stanno nei lati lunghi; e nel mezzo dell' *Atrio* sorge un' ara postavi probabilmente ai tempi di Tiberio, dedicata con grandi solennità e giuochi gladiatorii alla salute dell' imperatore e dei suoi figliuoli.

c) L' edifizio chiuso da moderno cancello è detto *Tempio di Mercurio*: deve però reputarsi sacro al Genio di Augusto, e costruito a spese della sacerdotessa Mamia. Rivestito esternamente di marmi, teneva il vestibolo coperto da tettoia poggiata a quattro colonne, che lasciava scoperto il resto dell' area; nella quale trovasi un altare con bas-

sorilievo esprimente un sacrifizio, cioè il sacerdote velato che liba sul tripode, circondato dai ministri, dal suonatore di tibie, da un giovinetto assistente e da due littori, mentre i vittimarî adducono il toro che dev' essere immolato. La cella della deità, a cui si ascende per due gradinate, contiene il piedistallo della statua.

d). Ma il più importante edifizio che trovasi su questo lato del Foro è quello, che suole appellarsi *Calcidico.*

Un portico intitolato alla Concordia erasi quivi innalzato a spese della sacerdotessa Eumachia, ed in nome di suo figlio Marco Numistrio Frontone, quando si cominciò a costruire il tempio sacro al Genio di Augusto dalla sacerdotessa Mamia. Quest' ultimo avendo il suo asse perpendicolare a quello del Foro, lasciava indietro e scopriva l' obliquo collocamento del portico della Concordia; di talchè fu mestieri allinearne la fronte, con quella dell' edifizio che vi stava adiacente, e si pensò di mettervi innanzi un fabbricato, simile ad altri che per gli speciali motivi della loro costruzione erano dagli antichi appellati *Chalcidica*, ingrandendosi il portico con un ambulacro coperto. Compiuto il lavoro, venne l' edifizio dedicato alla Pietà, forse in omaggio a Livia già vedova di Augusto.

Il calcidico, o vestibolo anteriore al portico della Concordia, ebbe nella fronte sedici colonne di travertino, non diverse da quelle che costituivano il porticato orientale del Foro, ma con minore intervallo tra loro, richiedendo l' ampiezza del calcidico maggiore solidità nei congegnamenti del tetto. La cornice, che vi ricorreva di sopra, e di cui molti pezzi trovansi ora per terra, porta incisa in un sol rigo l' epigrafe:

Eumachia L · F · SACERDOS · PVB*l. nomine.* *su*O · ET · M · NVMISTRI · FRONT*onis. fili.* *ch*ALCIDICVM · CR*yptam.porticus.* CONCORDIAE · AVGVSTA*e. Pietati. sua. pec*VNIA · FEC*it.* *ea*DEMQVE · DEDICAVIT

(Eumachia, figlia di Lucio, sacerdotessa pubblica, in nome suo e di Marco Numistrio Frontone, suo figliuolo, il calcidico, la cripta, ed i portici della Concordia Augusta con suo danaro fece, e dedicò alla Pietà).

Il muro in cui trovasi la porta era decorato da quattro statue, e da due suggesti con le adiacenti scalette. Nelle due prime nicchie a sinistra della porta stavano i simulacri di Enea e di Romolo, nelle altre due a destra si trovavano forse le immagini di Giulio Cesare e di Augusto. Oltrepassata la porta, ch'era contornata da finissimo fregio di marmo ritraente un tralcio con foglie ed uccelli, ora nel Museo di Napoli, s' incontrano ai lati di essa due stanzette, una con gradini per montare al loggiato superiore e alle contignazioni del tetto, l' altra che mena ai locali rustici, risultati dal nuovo adattamento dato in questo sito alle primitive costruzioni.

Il portico poggiato sopra un basamento di pietra nucerina, che andavasi rivestendo di marmi, sostenuto da colonne di ordine corintio, teneva quattro statue in altrettante nicchie nell' ambulacro anteriore, ed un' edicola semicircolare con la statua della Pietà in quello ad oriente, ove trovavansi pure altri due simulacri. Stavano inoltre sotto il portico medesimo vari busti d' illustri cittadini, ai quali era stato consentito quell'onore dai decurioni, e fra gli altri quello di uno dei *magistri* o capi del borgo Augusto Felice, a nome Caio Norbano Sorice.

Nell'area, ch'è rinchiusa da questo portico, furon viste incavate in terra dieci vasche di varia dimensione, due lavatoi, e dieci bocche di cisterna; onde sembra che Eumachia avesse ottenuto il luogo dai lavatori di panni, che qui prima tenevano le loro officine; i quali poi in attestato di gratitudine eressero a lei una statua, nell' ambulacro orientale del corridoio coperto. Questo rischiarato

da finestre, che prendevano lume dal portico, aveva le sue pareti dipinte, sulle quali in mezzo a varie salutazioni all' indirizzo di uomini e di donne sconosciute, leggesi il verso virgiliano: Carminibus Circe socios mutavit Olyxis (*Ecl.* VIII, 70).

(Co' suoi incantesimi Circe trasformò i compagni di Ulisse).

Nel corridoio del lato meridionale vi è inoltre una discesa, che mena alla strada, al cui termine trovasi una seconda porta sormontata da lastra di marmo, nella quale leggesi la medesima iscrizione scolpita sull' ingresso principale dell' edifizio.

e) Finalmente, oltrepassata la strada, s' incontra sullo stesso lato un vasto locale, che viene designato col nome di *Scuola di Verna*, ma che fu certamente addetto a pubblico uso, ed esisteva sino dai tempi sannitici. Sembra il sito ove si univasi il popolo in occasione dei comizi, entrandovi per una porta ch' è sulla strada, a cui è rivolto il suggesto sul quale sedeva il magistrato, che raccoglieva i suffraggi nelle urne. A tal fine si alzò forse il marciapiede della strada stessa fino alla soglia della porta, e si garentì nei giorni delle votazioni con una balaustrata di legno, le cui barre principali s' immettevano nei fori quadrati che stanno nell' orlo del marciapiede. L' uscita sembra fosse stata per le altre due porte maggiori, che sboccano nel Foro.

f) Volgendo a mezzogiorno vedesi altro pubblico edifizio, diviso in tre grandi sale, che sogliono essere chiamate le *Curie*. Esse avevano le pareti ed i pavimenti ricoperti di marmo, ed un simile rivestimento nella fronte esterna, del quale in più parti si conservano gli avanzi.

g) Da ultimo verso l'estremità occidentale del Foro, presso il tempio di Giove, s' incontrano: la mensa delle pubbliche misure; altri speciali mercati per venditori, ai quali non era concesso di oc-

cupare l' area delle popolari adunanze; una pubblica e spaziosa latrina preceduta da vestibolo; ed un basso ed angusto andito, che dovette essere chiuso da massiccia porta ferrata, e che vien creduto il carcere, o il pubblico erario.

8. Dall' Arco di Nerone Cesare a quello di Caligola.

La via che dal Foro conduce alle mura settentrionali della città, ha un primo tratto terminato da due Archi, entrambi innalzati ai figliuoli di Germanico: quello a dritta del tempio di Giove, in onore di Nerone Cesare; l' altro che fronteggia il decumano maggiore della città, o strada detta della Fortuna, dedicato a Caligola, la cui statua equestre di bronzo vi fu raccolta in frammenti, ed ora si conserva nel Museo di Napoli.

a) Delle botteghe che s' incontrano in questa via meritano di essere visitate: la prima a destra (n. 15-16) che ha due porte, ed accanto alla seconda di esse un' insegna in pietra nucerina, esprimente due uomini che trasportano un' anfora. In quelle che seguono (n. 14-13) sono notevoli i grandi vasi di terracotta, *dolia*, rinvenuti presso il Sarno, e qui temporaneamente depositati, la maggior parte dei quoli porta il nome del padrone dell' officina *Marco Lucceio Quartione*, ed in uno, segnato con la stecca, si legge anche quello dell' operaio adibito a lavorarlo: ONESIMVS FECIT (*Onesimo fece*).

b) Al termine della strada sorge il *Tempietto della Fortuna Augusta*, edificato a proprie spese dal duumviro Marco Tullio, verso il secondo o il terzo anno dell' era volgare. Ornato di splendidi marmi, esso domina la circostante contrada per un alto basamento preceduto da gradini, la cui elevazione è bipartita da un ripiano, sul davanti del quale vedesi l' ara dei sacrifizi, coi resti del can-

cello di ferro che ne impediva l' accesso. Il vestibolo o pronao del tempio era decorato nella fronte da quattro colonne, che precedevano la cella in cui stava il simulacro della Fortuna fiancheggiato da pilastri, su i quali ricorreva l' architrave che vedesi in terra, ed in cui si legge :

M·TVLLIVS·M·F·D·V·I·D·TER·QVINQ·AVGVR·TR·MIL

A·POP·AEDEM·FORTVNAE·AVGVST·SOLO·ET·PEQ·SVA

(*Marco Tullio, figlio di Marco, duumviro giusdicente per la terza volta, quinquennale, augure, tribuno militare eletto dal popolo, il tempietto della Fortuna Augusta* (innalzò) *su proprio suolo e a sue spese).*

Stavano inoltre nella cella le statue di Augusto e di Livia (?), che poi trasportate altrove furono qui sostituite da quelle di Marco Tullio e di una donna, forse sua moglie, alla cui pietà dovettero i Pompeiani questo tempietto, e qualche altra particolare largizione.

c) A sinistra della medesima strada trovasi una serie di grandi botteghe, già sormontate da altro piano, tra le quali è una porta segnata col n. 24, che serviva di uscita minore ai *Bagni* esistenti in questo caseggiato. Moltissimi oggetti furono trovati in tali botteghe, caduti dalle stanze o cenacoli superiori.

9. Bagni.

Volgendo le spalle al *Tempietto della Fortuna*, ed andando verso occidente, s' incontra a sinistra una piccola Terma, o meglio *Balineae*, costruita in due epoche successive, ma non ultimata prima della morte di Augusto, poichè la sua inaugurazione seguì verso il quarto o il quinto anno dell' era volgare. Una iscrizione ripetuta in due lastre di

travertino rinvenute nell' ambito dell' edifizio, ma in sito diverso da quello in cui stavano collocate, diede i nomi del duumviro e degli edili che presiedettero all' opera, fatta per decreto dei decurioni ed a pubbliche spese. È noto che, quando ebbe luogo la dedicazione di questi *Bagni*, Cneo Alleio Nigidio Maio, principe della colonia pompeiana, diede nell' Anfiteatro una grande rappresentazione di giuochi, con cacce di animali e combattimenti di atleti; e che nell' Anfiteatro vennero poste le tende per difendere gli spettatori dal sole, e fatte sparsioni di tessere, ciascuna portante il segno di qualche dono, destinato a colui che aveva la fortuna di ghermirla.

a) L' ingresso ai *Bagni* era per la porta n. 2, che introducendo in un corridoio o fauce, mena ad una sala di aspetto, in giro alla quale vedonsi i sedili di fabbrica, e nelle mura i buchi dei travicelli di legno, per gli abiti di coloro, che dispogliati si accingevano ad entrare nelle sale contigue. La decorazione di questo spogliatoio (*apodyterium*) mostra nella cornicie più lire con delfini, chimere e vasi; ed inferiormente alla finestra la testa dell' Oceano, che fra le acque cadenti dalla chioma e dalla barba tiene avviluppati Amorini, delfini, e Tritoni in concitata movenza portando vasi ed armi. Al disopra della finestra sta un incavo, chiuso innanzi da vetro, ove di notte ponevasi un lume per rischiarare la stanza.

Varie porte esistono in questa prima sala. Una accanto al corridoio d' ingresso, la quale comunica con una bottega, che forse dovette essere un *thermopolium*: due ve ne ha di fronte, l' una che per una breve fauce immette nella palestra dei *Bagni*, l' altra che introduce al bagno freddo o *frigidarium*. Questo è circolare, con la volta poggiata ad una cornice, che in bianco stucco su fondo rosso esibisce una corsa di Amorini in bighe o a cavallo. Nella parete sono incavate quattro nicchie per contenere i sedili dei bagnanti, e vi è la lingua di

bronzo donde una larga vena di acqua sgorgava nella vasca, rivestita di marmo e con gradino per discendervi dentro.

Una terza porta dà adito alla sala tiepida (*tepidarium*), la quale veniva rischiarata da una finestra a quattro lastre, e la cui volta è scompartita in grandi e piccoli riquadri, questi ultimi, aventi nel mezzo un Amorino, un fiore aperto, o un quadrupede alato: gli altri un Amore in piedi poggiato all' arco, Ganimede portato in cielo dall' aquila, una figura giovanile seduta sull' ippogrifo, altri Amori che passano il mare sopra ippocampi o delfini; e tutti poi i riquadri intramezzati da candelabri, e circoscritti da fasce di diverso colore. Il fregio che sovrasta la cornice esprime due tralci, con foglie uscenti dal corpo di altri Amorini, che ne tengono le cime con ambe le mani; e la cornice molto sporgente dal muro, è sostenuta da Atlanti o Telamoni di terracotta, di mezzo ai quali sonovi loculi per contenere panni, unguentarii, o vestimenta.

Un Marco Nigidio Vaccula, fratello forse di quel Nigidio Maio detto di sopra, fornì il tepidario del braciere di bronzo occorrente a riscaldarlo, e dei sedili che vi stanno all' intorno; i quali portano inciso il suo nome, ed hanno nei piedi il capo e la zampa di una giovenca, *arma parlante* del proprio cognome, non altrimenti dalla intera figura della vacca di cui è ornato il braciere.

Si passa quindi nella sala da bagno caldo (*calidarium*), ove da un capo è la grande vasca di marmo, dall' altro la *schola labri* semicircolare, con foro circolare nella volta chiuso da disco di bronzo, per moderare il calorico della stufa. Il pavimento di questa stanza è sospeso sopra pilastrini di mattoni, e vuote ne sono le pareti pel passaggio del calore; mentre una fontana di acqua perenne (*labrum*), serviva nelle occorrenze a rinfrescare i bagnanti. Sull' orlo della vasca leggesi in lettere di bronzo:

CN · MELISSAEO · CN · F · APRO · M · STAIO · M ·
F · RVFO · II · VIR · ITER · ID · LABRVM · EX · D ·
D · EX · P · P · F · C · CONSTAT · HS · IↃↃ · C · C · L

(Cneo Melisseo Apro, figlio di Cneo, e Marco Stazio Rufo, figlio di Marco, essendo duumviri giusdicenti per la seconda volta, curarono la esecuzione di questa vasca, fatta per decreto dei decurioni, ed a pubbliche spese. Costa sesterzii 5250).

Ritornati nella sala di aspetto, uscendo dal tepidario, trovasi a sinistra un lungo corridoio che mena alle fornaci, e poi per la menzionata breve fauce, che è accanto al frigidario, entrasi nella palestra, alla quale si accede pure, oltre che dall' uscita minore già ricordata n. 24, da un altro ingresso segnato col n. 12 sul vicolo occidentale. La palestra è cinta per tre lati da portico, sostenuto da colonne nei lati settentrionale ed occidentale, e da archi a pilastri nel lato orientale. Sotto al portico settentrionale si apre un' *exedra* o sala di trattenimento, e lungo la parete di questo lato sono sedili di fabbrica per gli spettatori degli esercizj ginnastici. Accanto all' uscita n. 12 si trova la latrina.

b) Nelle botteghe seguenti n. 3-6 vedesi sul suolo alquanto bitume, liquefatto dal calore dell' incendio.

c) E vien poi il bagno muliebre n. 8, il cui ingresso è preceduto da una specie di vestibolo, dove sono addossati alla parete due sedili di fabbrica pei servi, che attendevano le loro padrone. Anch' esso è costituito dal frigidario, dal tepidario e del caldario; ma per essere meno ampio di quello testè descritto, la vasca del frigidario si trova nella estremità settentrionale della sala di aspetto o apoditerio. Lo stato di conservazione delle sale può dirsi buono, rimanendo ancora in piedi le antiche volte; ma la decorazione non è da parago-

nare con quella del bagno virile, non presentando queste sale del bagno muliebre che semplici pavimenti di musaico e pareti dipinte o a fondo nero con fasce gialle o a fondo giallo con fasce rosse.

10. Casa detta del poeta.

Sul lato destro della strada, dopo l' Arco di Caligola, è a vedere la casa detta volgarmente del *poeta tragico.* Questa nobilissima abitazione, di cui è ignoto il proprietario, aveva l' ingresso dal n. 5, e teneva nell' androne o protiro il musaico del cane latrante legato alla catena, con l' apostrofe a chi entrava di guardarsi dall' ordinario custode della casa romana, che era appunto, come è anche oggi, il cane: CAVE CANEM. Nell' atrio che vuole denominarsi tuscanico, perchè privo di colonne, si trovano splendidi dipinti, che insieme al musaico anzidetto e ad altri della stessa casa si serbano nel Museo di Napoli. Rimane soltanto al suo posto un frammento di pittura, che rappresenta forse Nettuno, il quale, rapita Amimone, attraversa le onde seduto sul cavallo marino, guidato da un Tritone, ed accompagnato da un Amorino che gli porta il tridente.

Nelle due stanzette o cubicoli a sinistra dell' atrio, una delle quali tiene accanto la scaletta per montare alle stanze superiori, oltre un quadretto con Apollo e Dafne, vuolsi osservare un fregio sull' alto delle pareti, che mostra combattimenti di Amazzoni, intramezzati da immagini della Venere pompeiana, e da due Amorini.

Dal tablino o sala di ricevimento, che sta di fronte allo ingresso, si passa nel giardino, in cui trovasi l' edicola per i Lari, ed a diritta di esso la sala da pranzo (*triclinium*), avente nelle pareti varie figure isolate, e tre quadri che sappresentano Venere col nido degli Amorini, Arianna abbandonata da Teseo, ed una scena del mito di Diana.

11. Isola Arriana Polliana.

Tutta l' isola seguente, che chiamavasi *Insula Arriana Polliana*, era posseduta da Cneo Alleo Nigidio Maio, il quale parte ne abitava, parte locava ad altri, affidandone lo affitto ad un suo servo per nome Primo. Questa casa appellata volgarmente di Pansa (n. 1), ha lo ingresso preceduto da piccolo vestibolo, e quindi l' atrio con impluvio nel mezzo per raccogliervi le acque cadenti dal tetto: da ciascun lato dell' atrio tiene tre cubicoli ed un' ala. Il tablino, posto tra un corridoio o fauce, ed altra stanza con finestra (*oecus*), sporgeva nel giardino, che cinto da portici, oltre lo spazio per le erbe ed i fiori, conteneva pure una piscina. Esso aveva da un lato l' uscita segreta della casa, con la scaletta per le stanze superiori, ed una vasta sala da pranzo costeggiata da cella, atta a serbare tutto l'occorrente per le mense; dall' altro lato in tre stanze minori vedevansi bellissimi dipinti, dei quali rimangono uno con Danae, che riceve in grembo la pioggia di oro, ed altro con una Ninfa seduta, che poggiasi all' urna da cui scorre acqua. Veniva poi la cucina col focolare, e con le immagini dipinte dei Lari, dei serpenti, del Genio domestico che sacrifica, accompagnato dal suonatore di tibie, tutto contornato dalle rappresentanze di un prosciutto, di un' anguilla infilzata allo spiedo, di una testa di maiale, di una lepre, di pesci, di tordi, e di altro che ora più non si discerne. Quindi trovansi la stalla, la latrina, ed un androne con porta separata per lo ingresso dei carri.

Di fronte al giardino sono situate: una grande sala di trattenimento (*exedra*), ed altre stanze minori, da una delle quali si giunge all' orto, che ha il serbatoio per l' acqua, ed il rustico abituro dell' ortolano.

12. Via che conduce alla porta Ercolanese.

La strada prosegue verso una delle Porte della città, che per esser volta ad Ercolano fu dai moderni appellata Ercolanese. Vi stanno a sinistra una piccola isola, ove nulla è da osservare, ed un lungo tratto di case e botteghe, con sotterranei e discese a mare, le quali scavate in più riprese dal 1763 al 1808, furono nuovamente ricoperte di terra.

Sul lato destro della medesima via, dopo la fontana che porta nel cippo l' insegna di un' aquila divorante una lepre, meritano di essere vedute:

a) La bottega di Fortunata (n. 18, 19, 20).

b) La casa n. 3 mutata in tempo meno antico in officina di panettiere. In questa si osservano: l'atrio, che prima era tuscanico, cioè senza colonne, fatto tetrastilo mercè quattro pilastri di mattoni collocati su i margini dello impluvio, per reggere il lastrico, sul quale lavavasi e stendevasi il grano al sole; uno dei cubicoli divenuto dispensa (*apotheca*); un altro in cui rimangono le tracce degli scanni di legno, che stavano addossati alle mura; ed il tablino servito per vestibolo all' officina del fornaio. Il pistrino propriamente detto ebbe un ingresso separato nel vico occidentale n. 27, e due altri minori, uno per la stanza in cui si depositava il pane già cotto n. 26, l' altro per la stalla degli animali adibiti a girare le macine. Del giardino fu selciata una parte sola per collocarvi i mulini, ed in un canto fu ricavato il *panificium*, o sito per la manipolazione della pasta, con la latrina, e la scaletta per montare di sopra; dall' altro lato furon fatti il forno, con le vasche per l' acqna, e l' *horreum* o magazzino per la conservazione del grano.

c) Nell' isola seguente trovasi al n. 4 la casa di Aulo Cossuzio Libanio, che suole appellarsi di Atteone. Ne schiude l' ingresso un ampio androne o protiro, seguito dall' atrio ch' è adorno di bu-

gne colorate. In una delle piccole stanze da letto, che stanno a destra di chi entra, leggesi graffita questa graziosa epigrafe all' indirizzo di una giovinetta:

pupa, que bel(l)a es, tibi me misit
qui tuus es(t). val(e).

(O fanciulla, che sei così bella, a te mi mandò colui che è tuo. Sta sana).

Succedono altre stanze, nonchè il giardino delimitato dal portico, una spaziosa cucina preceduta da corridoio, ed un rustico vestibolo adiacente alla uscita postica della casa, che tiene allato la latrina. Il giardino ha due canaletti per i fiori, la bocca della cisterna, una piccola fontana, una vasca servita anche di bagno, ed un sito per pranzarvi l'estate con tavole e tre letti di fabbrica ombreggiati da pergolato, che poggiava su due pilastri.

Un breve passaggio metteva in comunicazione l' atrio della casa con altre stanze più interne, costituenti forse l' appartamento muliebre. Quivi un giardinetto, rinchiuso per tre lati da portico, ed assai splendidamente ornato, mostra nella parete di fronte il dipinto di Atteone assalito dai cani e trasformato in cervo, per aver mirata Diana in atto di bagnarsi. Nelle pareti laterali vedonsi Frisso sull' ariete ed Elle nelle onde che gli protende le braccia; Europa sul toro seguìta da un Amorino; e al di sopra di quest' ultimo dipinto varie persone in riva di un fiume, che cercano preservarsi dal fascino di un uomo che passa. Due stanzette da dormire costeggiano il giardino, una delle quali esibisce il dipinto di Marte e Venere abbracciati, e due Amorini che si baloccano con le armi del nume un altro Paride seduto, che guarda Elena in piedi. Fanno parte della stessa abitazione muliebre una sala da pranzo, una cucina, ed una gradinata, per cui si accedeva alle stanze del piano sovrapposto.

d) Una piccola panetteria (n. 6) era aggregata alla casa, e probabilmente vi si lavorava per conto dello stesso padrone. Aveva l' area con tre macine, il forno con due vaschette per l' acqua, la scala dei lastrici, la stanza per riporvi il pane dopo cotto, ed a fianco della porta d' ingresso il panificio, col focolare e la latrina.

Seguono fino alle mure della città varie case, dissepolte nei primi anni degli scavi, e perciò in gran parte distrutte.

Appartengono all' isola che viene appresso:

e) La bottega di Febo (n. 18), in cui si vendevano pozioni calde e vivande, che allato della porta d' ingresso teneva scritto il seguente programma elettorale.

M · HOLCONIVM · PRISCVM
C · GAVIVM RVFVM · II · VIR
PHOEBVS · CVM · EMPTORIBVS
SVIS · ROGAT

(Febo insieme con i suoi avventori desidera, che siano eletti duumviri Marco Olconio Prisco e Caio Gavio Rufo).

f) Un edifizio sacro creduto erroniamente *Dogana* (n. 13), consistente di una grande sala con cancello innanzi, in cui è un piedistallo rivestito di marmo per la statua della divinità, quella stessa forse che vedesi effigiata nel muro presso la vicina cisterna.

g) Una nobile e grandiosa abitazione (n. 6-8), a cui servivano di vestibolo due stanze poste ai lati della porta, e che si componeva di due case, prima distinte e poi riunite tra loro. La seconda di esse avendo ingresso dal vicolo, per la sua vastità e per la eleganza delle decorazioni, è una delle più conosciute fino dallo scorso secolo, e porta il nome di *case delle Vestali*, per alcuni dipinti che si credette rappresentassero quelle vergini sacerdotesse.

h) Finalmente un ignobile albergo (n. 4), ove traevano i mulattieri, il quale avendo nell' androne due celle con una località per desinare, e poi un' area con due vasche per abbeverare gli animali, mostra intorno ad essa, da un lato tre dormitorii, di fronte due recessi senza porte, protetti da tettoia per ripararvi i veicoli, ed a destra la stalla.

13. Porta Ercolanese.

Questa Porta, che non esisteva nei primi anni di Pompei, e forse fu aperta al giungere della colonia di Sulla per rendere più facili le comunicazioni tra la città ed il borgo vicino, è posta sull' alto della collina, che quì supera il livello del mare per metri 41.93. Essa era priva di baluardi esteriori, ed aveva due androni divisi tra loro, con arcate formanti altrettante porte, la centrale per i carri, le laterali meno ampie destinate ai pedoni. Le mura della città, che dal lato del mare furono anticamente abbattute, qui si conservano intere nella parte che guarda il Vesuvio, e vi si accede per una gradinata adiacente alla Porta, che gli antichi avevano fatta praticare nella grossezza del terrapieno.

14. Strada dei sepolcri.

Di tutte le strade che uscendo da Pompei menavano ai paesi vicini, il solo tratto estesamente scoperto è questo appellato *dei sepolcri*, diretto alla volta di Ercolano. Per osservarne con ordine i monumenti, noteremo prima quelli che si trovano a sinistra della via, e poi gli altri che risalendo alla Porta rimangono sull' opposto fianco.

1) Sepolcro di Marco Cerrinio Restituto augustale, che in altre Guide è detto *Garitta per la guardia dalla Porta.*

2) Sedile, che nel centro della spalliera aveva una tabella portante l'epigrafe: *Ad Aulo Veio, figlio di Marco, duumviro giusdicente per la secon-*

da volta, quinquennale, tribuno militare eletto dal popolo, per decreto dei decurioni.

3) Un terzo sepolcro, di cui non vedesi che il basamento con poche vestigia di decorazione, trovasi più dentro nel marciapiede, e sembra costruito per un Marco Porcio, a cui i decurioni avevano accordato un pezzo del pubblico suolo.

4) La sacerdotessa Mamia, quella stessa che aveva eretto il tempio del Genio di Augusto, ebbe anche qui il suo sepolcro, decorato di statue, colonne e sedile ad emiciclo, portante nella spalliera in un sol rigo l'iscrizione:

MAMIAE · P · F · SACERDOTI ·
PVBLICAE · LOCVS · SEPVLTVR · DATVS ·
DECVRIONVM · DECRETO

(A Mamia, figlia di Publio, sacerdotessa pubblica, il luogo della sepoltura fu dato per decreto dei decurioni).

Un sentiero privo di selci volge a manca, e sembra avviarsi verso il mare. Nell' angolo della strada stava la statua di Tito Suedio Clemente, il quale per ordine dell' imperatore Vespasiano aveva rifatta la misurazione del territorio pompeiano, e restituiti al Comune i luoghi usurpati dai privati.

5.15) Fa seguito al vico un complesso di fabbriche e di giardini, che forse un tempo costituivano la proprietà di un solo individuo, il quale molto probabilmente appellavasi Marco Crasso Frugi. Vi stavano fra l' altro bagni di acqua marina e di acqua dolce; e vi si trovavano quelle bellissime pitture delle Baccanti, dei Satiri funamboli, e dei Centauri, che con i musaici di Dioscoride si ammirano nel Museo di Napoli. In altre Guide dicesi questa la casa di Cicerone; ma nulla lo conferma, nè havvi nell' antico scrittore alcuna indicazioue, per la quale si possa determinare il sito in cui la sua casa era posta.

16). Un cippo poggiato su due gradini marmorei, e questi su di un basamento che contiene la cella sepolcrale, è tutto ciò che rimane di una tomba innalzata da una donna a nome Servilla a suo marito, ch' essa chiamava nella epigrafe, raccolta in frammenti, *l' amico dell' anima sua.*

17) Viene appresso un bellissimo sepolcro detto di Scauro, per la lunga iscrizione che vi è addossata. Ma è da sapere che la lapide non appartiene al monumento, e che trovata per la strada, fu qui posta con poco accorgimento nel 1815. L' iscrizione dice: *Ad Aulo Umbricio Scauro, figlio di Aulo,* (della tribù) *Menenia, duumviro giusdicente. A costui i decurioni accordarono il luogo pel monumento, due mila sesterzi da spendersi nel funerale, ed una statua equestre da erigersi nel Foro. Scauro padre al suo figlio lo* (pose).

Questo sepolcro invece spetta ad un ignoto magistrato, che per la sua munificenza aveva ottenuto il popolare suffragio. Il monumento consiste di una cella o colombario contenente quattordici piccole nicchie, con la volta sostenuta da pilastro aperto nelle quattro facce, per accogliere l' urna che doveva contenere le ceneri del principale personaggio sepolto: la cella è recinta da muro, e sopra della volta tiene tre scaglioni che sopportano il cippo, Nel piedistallo, e nei gradini di esso, sono rappresentati varj combattimenti di gladiatori, e cacce di fiere, dati al popolo dal defunto in rimunerazione delle conseguite magistrature, o esibite nell' ultimo giorno dei suoi funerali dalla compagnia gladiatoria di Numerio Festo Ampliato.

18-19) una tomba circolare, cinta da muro che termina con sei pilastrini, nei quali vedesi tra l' altro una donna che covre con fasce lo scheletro di un fanciullo, ed uno spazio delimitato da muretto, precedono un notevole cenotafio.

20) Si eleva questo sopra tre gradini marmorei, che poggiano su di un piedistallo. Il cippo ornato con fogliami e palmette, porta innanzi la seguente

iscrizione, sotto della quale sono effigiati un *bisellio*, cioè sedile a due posti, e lo sgabello per poggiarvi i piedi:

C · CALVENTIO · QVIETO
AVGVSTALI
HVIC · OB · MVNIFICENT · DECVRIONVM
DECRETO · ET · POPVLI · CONSENSV · BISELLI
HONOR · DATVS · EST

(*A Caio Calvenzio Quieto, augustale, a cui per la sua munificenza fu per decreto dei decurioni, e col consenso del popolo, accordato l'onore del bisellio).*

21) La famiglia degli Istacidii, che abitava il borgo possedeva anche qui un locale per seppellire i suoi morti, occupando uno spazio di quindici piedi di fronte, ed altrettanti di profondità.

22) Sorge appresso il monumento di Nevoleia e di Munazio, la cui cella contiene due ordini di nicchie, dentro le quali si rinvennero lucerne ed urne di terracotta, con tre urne di vetro rinchiuse in altre di piombo. Il cippo è ornato di ricchissimo fregio, del busto di Nevoleia, e di una rappresentanza funebre di vari uomini e donne, che depongono le loro offerte innanzi ad un cippo sepolcrale, in presenza di alcuni magistrati. L'iscrizione, da molti erroneamente interpetrata, è così concepita:

NAEVOLEIA · L · LIB · TYCHE · SIBI · ET
C · CVNATIO · FAVSTO · AVEC · ET · PAGANO
CVI · DECVRIONES · CONSENTV · POPVLI
BISELLIVM · OB · MERITA · EIVS · DECREVERVNT

HOC · MONVMENTVM · NEAVOLEIA · TYCGE · LIBERTIS · SVIS
LIBERTABVQ · ET · C · MVNATI · FAVSTI · VIVA · FECIT

(*Nevoleia Tyche, liberta di Lucio* (Nevoleio), *per*

se è per Caio Muzio Fausto augustale ed abitante del borgo, al quale per i suoi meriti i decurioni, col consenso del popolo, decretarono il bisellio. Questo monumento Nevoleia Tyche, essendo ancor viva, fece per i liberti e le liberte sue, e per quelli di Caio Munazio Fausto).

Sul lato destro del monumento vedesi in bassorilievo una nave coi rematori, in atto di giungere in porto ammainando la vela, allusione forse al terminar della vita, o ai commerci cui erasi dedicato Munazio; nell' opposto lato è effigiato il *bisellio*, fornito dello sgabello per appoggiarvi i piedi.

23) Nella località segnata con questo numero stanno tre letti di fabbrica, intorno ad una tavola. Quivi un liberto a nome Callisto riuniva negli avversarì della morte del suo padrone, Cneo Vibrio Saturnino, i parenti e gli amici di lui, celebrandone la memorìa con funebre banchetto.

24) Un ultimo edifizio trovasi finalmente al termine della strada, ed è quello che chiamano *Casa di Diomede*. Vi si accede dalla via, e vi si trova innanzi tutto un atrio, abbellito da quattordici colonne. dal quale a dritta si discende nell' abitazione dei servi; a sinistra si entra nel bagno, che sebbene piccolo offriva tutti i comodi di una terna; e di fronte per un corridoio, cui sta addossata una grande sala, si esce in un giardino, che dava accesso ad una terrazza, coverta forse da pergulato. Varie nobili stanze da letto, altre pei ricevimenti, una da pranzo con la vicina dispensa, ed un piano sovrapposto ora interamente distrutto, destinato forse ad abitazione delle donne, formavano il principale nucleo dell' edifizio, a cui altre località si aggiungevano nel piano inferiore, mercè di una apposità gradinata. Quivi un grandissimo orto, con vasta piscina e pergolato, era rinchiuso da portici sovrapposti alla sotterranea cantina, che aveva ingresso da due aditi opposti. Presso uno dei quali furono viste nella terra le impressioni dei corpi di

diciotto individui, oltre quelli di un fanciullo e di un giovinotto, che abbracciati tra loro vi si erano ricoverati nel giorno della catastrofe. Si discernevano i capelli, le calze, i panni, i veli, le vesti onde teneveno ricoperte le persone; ma delle loro forme nulla potè conservarsi, non essendo ancora trovato il modo di serbare tali impronte, restituendo col gesso i corpi intieramente distrutti. Si raccolsero invece, e si trasportarono nel Museo di Napoli, gli oggetti che si rinvennero accanto ad essi, i gioielli cioè e gli ornamenti preziosi che speravano di salvare. Nell' orto si scoprì uno scheletro, forse del capo della famiglia, che teneva ancora in mano una chiave inargentata, seguito da un servo recante oggetti preziosi e monete di oro e di argento. Egli forse esplorava una via di salvezza, avvicinandosi alla porta ch' esiste verso l' estremità dell'orto; ma anche costoro non fecero in tempo a fuggire, ed i loro scheletri venuti a luce allorchè scavavasi al di fuori della cennata porta, diedero agio di riconoscere, che questa aveva esternamente un' aia per battere il grano, e confinava con la campagna, nella quale si serbavano ancora intatti i solchi delle piantagioni.

In questo punto ha termine la parte scavata, e conviene rifare la via per rientrare in città, proseguendo la visita dei monumenti che si trovano sul sinistro lato.

42) Vedesi prima di ogni altro il sepolcreto della gente Arria, che Marco Arrio Diomede, liberto di Caia e capo del borgo Augusto Felice suburbano, aveva preparato per sè e per i suoi.

41) Indi la tomba di un fanciullo di dodici anni, chiamato Numerio (?) Velasio Grato.

40) Quella di altro fanciullo di sei anni, appellato Silvio.

38-39) Poi il sepolcro della gente Ceia, in forma di piedistallo, ornato di statue, con bassorilievi di stucco esprimenti soldati, i qualti conducono a mano i propri destrieri, varî trofei d'armi, due

busti, alquante finestre chiuse da cancelli, e la iscrizione:

L · CEIO · L · F · MEN · LABEONI
ITER · D · V · I · D · QVINQ
MENAMACHVS · L

(*A Lucio Ceio Labeone*, *figlio di Lucio*, (della tribù) *Menenia, per la seconda volta duumviro giusdicente, quinquennale*, *Menomaco liberto* (fece).

37) Segue sulla strada il monumento degli Allei, consistente di un gran cippo in travertino, che su due facce tiene scolpita la medesima epigrafe: *A Alleio Luccio Libella padre*, *edile*, *duumviro*, *prefetto, quinquennale; ed a Marco Alleio Libella figlio*; *decurione, che visse 17 anni. Il sito del monumento è stato dato dal pubblico· Alleia Decimilla*, *figlia di Marco*, *pubblica sacerdotessa di Cerere*, *curò che fosse fatto il sepolcro del marito e del figliuolo*,

36-30) Dopo altre tombe d' ignoti personaggi, si perviene al punto in cui la strada devia, internandosi sotto terreni non ancora ricercati. Qui stanno i tumoli sannitici, nei quali furono trovati nel 1873 alcuni vasetti dipinti, con monete attribuite comunemente ad una ignota città della Campania (*Irnum*), ed altre sepolture contemporanee o di poco posteriori alla deduzione della colonia romana.

29-16) Vengono appresso alquante bottege precedute da porticato, tra le quali è notevole una fabbrica di stoviglie, coi forni per la loro cottura.

15-10) Una villa, con botteghe sottostanti e con un albergo, aveva due ingressi dalla strada, uno dei quali destinato esclusivamente al passaggio dei carri. Nell' area o giardino, rispondendo alle spalle della tomba n. 8, essa teneva un sacrario decorato con quattro colonne a musaico, ora trasferite

in Napoli; nell'altro giardino stava un secondo sacrario dedicato ad Ercole, preceduto dall'altare nel quale sono effigiati in rilievo un uomo in atto di sacrificare un porco, la coppa da bere dell' eroe, la sua clava, ed un gallo.

9) Un sedile coverto, non diverso per la destinazione benchè più ampio di quello dedicato a Cerrinio (n. 1), faceva parte del sepolcro di un ignoto, ed offriva ai passanti un comodo ed ameno ricovero.

8-1) Splendidi e grandiosi monumenti, fra i quali uno adorno di ghirlande nelle quattro facce, si trovano più prossimi alla Porta della città. ove s' incontra pure un sentiero, che rasenta esternamente il pomerio. Ivi era situato un sepolcro rinchiuso da muro, a cui stava addossata una lapide con la leggenda: *A Tito Terenzio Felice Maggiore, figlio di Tito, della* (tribù) *Menenia, edile, a cui fu dato dal pubblico il luogo* (della sepoltura), *e due mila sersterzi* (pei funerali). *Fabia Sabina, figlia di Probo, sua moglie* (fece fare).

15. Dall' Arco di Caligola alle mura.

Tornati in Pompei, e percorso lo stesso cammino fino all' *Arco* trionfale, si passa sotto di questo per entrare in una via popolata di bellissime case, che conduce alle pubbliche mura. Nel principio di essa leggesi a sinistra un programma, relativo alle elezione della magistratura edilizia, che fa supporre essere ivi il convenio dei venditori di frutta:

VETTIVM FIRMVM ÆD·O·V·F·DIGN
EST · POMARI · FACITE

(Vi prego di fare edile Vettio Firmo. Egli n' è degno. O venditori di frutta dategli i vostri suffragi).

14) Vi sta prima una di quelle cappelle viarie dette *compitali*, erroneamente creduta bottega di barbiere. Vi sono due nicchie per i simulacri dei Lari e delle divinità sotto la cui tutela era posta la contrada, un piccolo piedistallo da servire per altare, il banco dei sacerdoti, ed una celletta alle spalle.

20) La corporaziono dei fulloni teneva poco discosto un' officina per la lavatura dei panni. A sinistra dello ingresso si vede la cella del portinaio, incaricato di ricevere le vesti, e più innanzi il luogo ove queste si depositavano. Quindi un' area per distendere al sole i drappi lavati, con più stanze all' intorno per le abitazioni dei lavoranti, e per i bisogni dell' offlcina. Vi stava anche un portico, che nel lato orientale teneva una sala destinata forse alle riunioni dei fulloni, col pavimento di musaico, e i dipinti di Adone ferito e Venere al suo fianco: Teseo in piedi guardando il Minotauro da lui trucidato; e forse Admeto con altre figure. L' indicata stanza è situata tra due cubicoli, ed ha innanzi a sè nel porticato una fontana, accosto alla quale sopra un pilastro sta effigiata la figura del Sarno, in qualità di Penate; sull'altro pilastro erano espresse le varie occupazioni dei fulloni. Nel porticato occidentale si trovano le vasche ed i lavatoi; in quello a settentrione, dentro apposite nicchie, erano situate le conche di bronzo per pigiare i panni, seguite dalla cella in cui si pressavano, e dall' armadio che li conteneva dopo mondati dalle lordure.

22) In una casa, abitata forse da un personaggio appellato Livio, è notevole il piccolo giardino preceduto da portico, con dipinture di erbe, di fiori, e di animali fantastici, avente nel fondo a guisa di edicola una fontana ornata di conchiglie e di musaici, con tre maschere marmoree, due delle quali vuote internamente contenevano di notte le lampade, la cui luce spandevasi per gli occhi e per le bocche delle larve medesime.

23) Non molto diversa è l' ultima abitazione del-

l' isola, a cui era aggregata una piccola casetta. Meritano attenzione i dipinti di un' ala, che ritraggono Amorini e figure muliebri volanti, cui sovrastano altre figure con strumenti musicali, sporgenti da balconi o da finestre, nonchè un Apollo ed un Genio di Bacco. Una fontana a Musaici, meno splendida della precedente, ma decorata con due statuette di bronzo di squisito lavoro, ornava il giardino; le cui pareti esibiscono tra l' altro l' immagine di un porto situato alla foce di un fiume, nella stessa guisa forse che trovavasi quello di Pompei allo sbocco del Sarno nel mare.

18) L' isola seguente, divisa dagli edifizi finora descritti per un vicolo, che ha in principio una pubblica fontana con la testa di Mercurio sul cippo, contiene, fra le altre, due nobili case, che meritano di esser visitate. La prima appartenuta probabilmente a Marco Asellino, aveva il giardino abbellito da un dipinto di straordinarie proporzioni, ritraente Adone ferito, il quale poggiato un braccio sulle ginocchia di Venere, abbandona l' altro ad Amore che lo sostiene, standogli intorno più Amorini che gli fasciano la ferita. Chiudono la composizione due colonne dipinte, imitanti quelle reali degli altri lati del portico, onde risultano sulla parete due scompartimenti con rappresentanze di fogliami e di uccelli, ed a guisa di statue il gruppo di Mersia ed Olimpo, e quello di Chirone ed Achille, a cui il Centauro insegna a suonare la lira.

Sono parimenti da osservare le dipinture di due stanzette a sinistra del portico, in una delle quali appariscono svariati Amorini, o in atto di baloccarsi con la clava e la coppa di Ercole, o menando un asino; nell' altra la *toletta* di Ermafrodito, ove questi seduto mirasi nello specchio, che gli tiene innanzi un uomo vestito all' orientale, mentre una donna gli orna il petto con un laccio di oro, altra trae da una cassetta un filo di perle, ed un Amore versa da un vaso nella conca l' acqua profumata delle abluzioni.

23) La seconda casa è quella detta *di Apollo*, posseduta da Aulo Erenuleio. Il tablino o stanza di ricevimento, che sta di fronte allo ingresso, rinchiude in mezzo ad architetture fantastiche un quadretto con Venere che si mira nello specchio, altro con Adone ferito, e quattro bustini di donne, due dei quali rappresentanti Venere con Amore sulla spalla. Il giardino contiene una fonte artificiosamente composta a guisa di piramide, con scalette per la discesa dell'acqua, circondata da vasi di fiori anche di marmo, da erme bicipiti, e da più figurine scolpite. Sul muro sono ritratti alberi, uccelli, anitre, cigni, un pavone, ed il simulacro di Diana.

Più vasto e spazioso giardino s'incontra passando un vestibolo, che dà accesso a varie stanze. Esso àveva nel mezzo una fonte circolare, e addossato alle mura un terrapieno per la coltivazione dei fiori. Era inoltre aderente la sala estiva da pranzo, coverta da tettoia poggiata a colonne di marmo, di musaici, e di conchiglie; ed accanto ad essa una bellissima *exedra*, o sala di trattenimento, decorata nel di fuori con pitture di paesaggi, di animali e di figure, oltre un quadro in musaico esprimente Achille riconosciuto da Ulisse alla presenza di Deidamia. L'interno poi di questa sala tiene architetture fantastiche, ed offre le immagini di Bacco seduto sul trono, Apollo assiso, Venere o Diana in simíle atteggiamento; ed intramezzate da porte e da colonne molte altre figure, tra cui Marsia, Pallade, Apollo, Olimpo, nonchè barbari e donne ripetutamente effigiatì. Drappi e cortine pendendo dall'alto ricoprivano le pareti, fino al cominciare dei dipinti.

2) Sull'altro lato della strada, discendendo dalle pubbliche mura, trovasi una nobilissima abitazione priva di botteghe. Nell'androne vedonsi dipinti Meleagro seduto col cinghiale trafitto a' piedi, ed Atalanta in attitudine di riposo; a cui fanno riscontro, nell'opposto muro, Cerere seduta tenendo la

face, e Mercurio che le porge una borsa. Sta nell' atrio un bellissimo impluvio di marmo, con pilastrino pel getto dell' acqua, ed una mensa sostenuta da grifoni, con due incavi di sotto per tenere in fresco i vasi del vino o delle frutta. I cubicoli a destra, ed il tablino fornito di un incavo nella parete settentrionale per l' armadio delle scritture, erano fregiati di bellissimi dipinti ora svaniti o trasportati in Napoli. A sinistra dell'atrio incontrasi un sontuoso peristilio di 24 colonne anch' esso splendidamente dipinto, che circondava il giardino, avente a dritta una sala di trattenimento o *exedra*, con altra sala appellata *eocus corinthius*, fornita di colonne nello interno per reggere una tribuna, a cui si accedeva dalle spalle della medesima stanza, in prossimità della cucina. Questa sala, ch' è tutta dipinta di giallo, ed ha dello stesso colore le figure di un Fauno, che spaventa una Baccante mostrandole un serpe; e di Teseo seduto che calpesta il Minotauro trucidato, ascoltando Arianna in piedi al suo fianco, era adibita nelle solennità, quando trovavano posto sulla tribuna i suonatori, e l' altra gente chiamata ad assistervi; mentre per i conviti ordinari usavasi il triclinio, ch' è nel lato settentrionale del portico, ed in cui sono effigiate le tre dee con Mercurio e Paride in piedi, che riceve la galea da Elena in presenza di Ettore.

6) Un solo padrone possedeva tutto il caseggiato che suole appellarsi *dei Dioscuri*, per le loro immagini dipinte nel protiro. Dopo l' atrio, che ha un vasto impluvio, colonne, e figure nelle pareti vuolsi guardare un cubicolo ornato delle rappresentanze di Giunone in trono, di Nettuno in piedi poggiato al tridente, di altre divinità muliebri, e di varî giovani e danzatrici; nonchè un *oecus* con i quadri di Narcisso che si specchia nella fonte, contemplato da una Ninfa, e di Endimione visitato dalla Luna. Nella sala di trattenimento, le cui finestre si aprivano nel giardino, vedonsi dipinti Minos, a cui la nutrice Scilla mostra una ciocca

dei capelli del padre; tre Ninfe ed altre deità che nascondono Bacco o Adone; più quadretti con Arione sul delfino suonando la lira, Teti sul Centauro marino che reca le armi di Achille, e vari gruppi di Amore e Psiche. Bellissimo è tuttavia un quadretto esprimente Apollo e Dafne, che trovasi in altro cubicolo posto nel prolungamento del corridoio o fauce per cui si perviene al giardino: questo tiene allato il triclinio, coi dipinti di Narciso che mirasi nella conca presentatagli dalla Ninfa Eco, e di Apollo che col suono della cetra rallegra Admeto o Laomedonte. Ma ciò che rende la casa uno dei più sontuosi edifizi della contrada, è il peristilio che ha nel mezzo un secondo giardino, nelle cui pareti mostransi le figure di Venere Pompeiana, di una Baccante, di Teti e di altri personaggi con intramezzi di quadretti, in cui sono rappresentati molto al naturale uccelli, frutta, e quadrupedi. Anche i pilastri angolari, che afforzavano le colonne di questo portico, esibivano importanti dipinture come due tripodi coi Niobidi trafitti, Perseo soccorrendo Andromeda a discendere dallo scoglio, Medea coi figliuoli ed il pedagogo, un nano che scherza con una scimmia, una sacerdotessa avvolta nelle spire di un serpe; delle quali dipinture alcune sono state tolte, ed altre appena si discernono.

1) Importante nell' Isola che segue è una bottega, col banco della vendita rivestito di marmi, più gradini su di esso per le stoviglie, tre urne per l' acqua, una scansia sulla parete, ed il focolare col sottoposto repertorio per serbare il combustibile. In questa *taberna* si mangiava e si beveva, e gli avventori vi avevano accesso anche da una seconda porta esistente nel vicolo. Fra le dipinture che adornano il triclinio, e le altre celle minori che vi stanno aggiunte, si notano: Polifemo impugnando nodoso bastone, con Galatea portata da un delfino; Venere e più Amorini intenti alla pesca; una tavola con varie persone sedute intorno, e nell' alto salami, cipolle e commestibili; un

uomo togato con calice in mano, che volto ad un fanciullo recante un vaso vinario gli dice, adde calicem setinum *(Riempi un altro calice di vino di Sezze)*; ed un soldato che apostrofa un servo con le parole: da fridam pusillum *(Dammi un po' d'acqua fredda)*, incise al pari delle precedenti al di sopra del capo delle figure.

7) Merita parimente d'esser vista una casa, che ha nel pavimento del protiro la rappresentanza di un'ancora in musaico, e nei cubicoli laterali alla porta i dipinti di Nettuno seduto, in atto di porgere la mano ad Amimone, ed Arianna abbandonata da Teseo. Il suo giardino trovandosi in un livello inferiore al piano della strada, era circondato da duplice ordine di portici, gli uni agli altri sovrapposti.

15. Strada della Fortuna.

Delle quattro vie principali di Pompei, questa che dall' *Arco di Caligola* corre verso oriente, suol dirsi *della Fortuna*, perchè passa a lato del descritto tempio, Stando in essa molte case e botteghe già scoperte, ed altre in tutto o in parte ancora sotterra, noi indicheremo soltanto quelle che più meritano l'attenzione dei curiosi.

58-60) Un'abitazione a dritta della strada, tiene ai lati dello ingresso due botteghe, la prima delle quali occupata da un negoziatore di bronzi a nome Saturnino, che in un programma alquanto scorretto, fatto scrivere accanto alla sua porta, pregava i cittadini, in nome suo e dei suoi garzoni, di dare il loro suffragio a Caio Cuspio Pansa figlio, perchè fosse nominato edile.

Nella casa, il cui ingresso sta fra le dette botteghe, sembra che un *oecus* posto di fianco al tablino, ed in cui sono dipinti Polifemo e Galatea, nonchè Andromeda liberata da Perseo, avesse l'uscita nel giardino chiusa con cancello di ferro; e che il portico fosse delimitato verso l'area dei fiori da

balaustra di legno. Il triclinio è adorno di una pregevolissima ornamentazione, condotta sopra fondo nero, di mirabile effetto. Esso rinchiude tre quadretti, esprimenti sacrifizi fatti in onore delle dee intervenute al giudizio di Paride, cioè tre Amorini ed una Psiche intorno al pavone, offrendogli cibo presso di una colonna, su cui è poggiato il diadema di Giunone, o sulla quale si erge il simulacro della Vittoria; un pilastro cui sono addossati la galea, la lancia, e lo scudo di Pallade sostenuto da un Amorino, mentre un secondo Amore è in atto di sacrificare una pecora, ed una Psiche si avvicina all' ara portando un serto ed un piatto di frutta; finalmente quattro Amorini, che offrono ad un' immagine di Priapo gli oggetti serviti nell' addobbamento di Venere. Fanno parte della docorazione medesima due gruppi di Amore e Psiche, nonchè le figure di Giove seduto, di Danae, di un poeta coronato, e di altri personaggi non abbastanza determinati.

17. Casa del Fauno.

A sinistra della strada è la bellissima casa detta *del Fauno o del Gran musaico,* a cagione di questi due celebri monumenti che vi furono scoperti. Abitata forse negli ultimi anni di Pompei da ignote persone della gente Cassia. essa mostra scritto sul marciapiede che precede la porta il saluto HAVE, e nel suo protiro ha in alto due edicole per i Lari, che presentano l' aspetto di piccoli tempî.

L' atrio decorato con stucco finissimo scompartito in bugne di vario colore, ha nel mezzo l' impluvio, in cui trovavasi la nota statuetta di bronzo del Fauno danzante. Stanno nei lati le porte dei cubiculi, che a destra comunicano con altra casa meno nobile unita a questa, e vengono poi le ali, in una delle quali notasi nel pavimento un musaico esprimente le tre colombe, che tirano il monile da una cassetta. Segue il tablino, fra il triclinio ed

un *oecus*, e poi il giardino circondato da portici, avente nel mezzo una fontana zampillante dal centro di una tavola marmorea. Da questo primo giardino, mentre per un corridoio si passava alla cucina, al bagno, alla dispensa, ed alle stanze della seconda abitazione di sopra cennata, avevasi accesso ad una sala di trattenimento o *exedra*, unica nel genere per la sontuosità e la finezza delle sue decorazioni. La soglia interrotta da due colonne corintie imitanti il marmo rosso, era di musaico e ritraeva il Nilo, con un cocodrillo, un ippopotamo, un icneumone, un serpe, ed altri animali palustri; le pareti a bugne colorite esibivano vasi, figure, o animali; serviva di pavimento quel famoso musaico rappresentante la pugna di Alessandro contro Dario. Un altro corridoio e fauce portava dal giardino allo *xystus*, altro giardino più spazioso anche circondato di portici, sulle colonne del quale si serbano varie iscrizioni graffite, tra cui è notevole questa rivolta ad una fanciulla: Victoria va(*le*), et ubique(*v*)is suaviter sternu(*te*)s. (*Vittoria, salute! e dovunque ti accomoda starnutisci felicemente*).

In questo porticato, che stavasi restaurando nel giorno della catastrofe, vedonsi accumulate molte anfore. Altre se ne raccolsero nel grande triclinio, che insieme a due *oeci* trovansi nel porticato orientale; donde si ha pure accesso ad una sala, servita forse di vestibolo al triclinio, dipinta con colonne, festoni, e due quadretti ad una sola tinta, rappresentanti Apollo citaredo, e Diana. In fondo, cioè nell' opposto lato del giardino, stanno due nicchie per un secondo larario, tre recessi di livello superiore, sotto il basamento dei quali è un ripostiglio; poi una scala che portava al loggiato superiore del portico, due cellette occupate dall' ortolano, e l' uscita secondaria, o porta segreta della casa. In questa abitazione furono scoperti varî scheletri, tra cui uno di donna portante al dito l' anello di oro col proprio nome, CASSIA: vicino ad essi due

braccialetti, ciascuno del peso di una libbra, un astuccio, più anelli, orecchini, e monete dello stesso metallo, senza dire di un gran numero di suppellettili di argento, di bronzo, e di terracotta. Se ne tolsero i più preziosi musaici, che ora sono nel Museo di Napoli; e s' incontrarono due iscrizioni osche, l' una incisa in piccola ara di travertino dedicata a Flora, l' altra esibente il nome del questore Maio Purio, che aveva fatta eseguire un' opera a noi rimasta sconosciuta.

18. Casa dei Vettii.

Fra tutte le case di Pompei questa dei Vettii si distingue per la decorazione pittorica più ricca e più finalmente eseguita, e per l' abbondanza dei quadri, parecchi de' quali rappresentano soggetti o apparsi ora per la prima volta o assai raramente trattati. Questi dipinti si conservano tutti sul posto, protetti da tettoje, da grandi lastre di vetro e da tende; e insieme alle sculture ed agli utensili domestici, che sono rimasti anche al proprio luogo, danno alla casa l' aspetto d' una vita, che manca a tutte le altre.

L' androne, che ha un dipinto contro il fascino, è fiancheggiato da due cubiculi a fondo bianco, l'uno con i quadretti di Arianna abbandonata, e di Ero e Leandro, l'altro con vari quadretti di uccelli.

Le pareti intorno all' atrio sono decorate di pitture, che ritraggono vaghissimi candelabri, Amorini, e mezze figure come sporgenti da finestre. Ai lati dell' impluvio e addossati alle pareti stanno due casse di legno rivestite di ferro e di bronzo e rialzate su piedi di bronzo.

Sul lato sin. dell' atrio la prima stanza con ampia porta ha nel sommo delle pareti un fregio con figure decorative. Vi mancano due quadri, che si trovarono distrutti; e vi resta, a fianco della porta, Ciparisso caratterizzato dalla cerva trapassata da un dardo; e in un' altra parete, la lotta

di Pane e Amore, presenti Bacco e il suo thyaso.

Segue un' apertura, che per un corridojo menava alla bottega e con una scaletta conduceva al piano superiore. Dopo un cubicolo quasi rozzo viene l' ala, decorata a campi gialli, e separata dall' atrio per due gradini.

Sull' opposto lato dr. dell' atrio si trova prima lo ingresso alla parte rustica dell' abitazione, che è essa stessa una piccola casa con un atriolo circondato da cinque stanze e una scala pe' cenacoli superiori; vi è in una parete il domestico sacello col Genio familiare ed i Lari.

Una delle cinque stanze serviva per cucina e vi si veggono gli arnesi di bronzo e di ferro, i vasi di terracotta che vi si trovarono. Riuscendo nell' atrio, si trovano sul medesimo lato dr., come già nel sin., un cubiculo e l'ala, che ha una spaziosa finestra sul viridario.

Dall' atrio si passa immediatamente nel peristilio per un' ampia porta centrale e due minori ai lati, che sostituiscono il tablino e le fauci. Negli intercolunni vi sono mense e vasche marmoree; stanno addossate alle colonne piccole basi che sostengono statuette di marmo e di bronzo per getti di acqua, e nelle ajuole si veggono altre decorazioni in marmo.

Sopra uno de' lati del portico ha la sua entrata una stanza, che ha questi tre quadri: Ercole fanciullo che strozza i serpenti, Penteo ucciso dalle Danaidi, Dirce legata al toro, che fa chiaramente ricordare il celebre gruppo del Toro Farnese.

Sull' ambulacro settentrionale si schiudono quattro porte. La prima mette in una rozza stanza. La seconda ad un *oecus* grandioso, coverto di grandi riquadri di color cinabro, intramezzati da fasce nere e sovrapposti ad uno zoccolo, su cui ricorre una fascia anche nera con vaghissime rappresentazioni di Amorini fiorai, vinajuoli, correnti in bighe di cervi, di Amorini monetieri, fulloni etc. La terza porta mena ad un appartamento con

giardinetto, forse gineceo: vi si nota una stanza a pareti nere con gli avanzi di un quadro, che rappresenta Achille riconosciuto da Ulisse in Sciro, ed in un altro quadro si vede Ercole, che scopre Auge, la quale con altre donzelle conduceva una danza presso il tempio di Athena Tegeate.

In fondo a questo lato del portico vi è un *oecus*, che in una parete laterale ha Dedalo, Pasifae, ed il torello; nella parete in fondo Giunone condotta da Mercurio a mirare nell' Inferno il castigo d'Ixion; e nella terza parete Arianna dormente trovata da Dionyso. Nei campi fra questi tre quadri vi sono architetture fantastiche e figure volanti; e il podio imita una incrostazione di marmi colorati.

19. Casa di Eudoxo.

6) Nell' isóla seguente, ch' è la XIII, di questo rione, vuolsi visitare la casa di Marco Terenzio Eudoxo, per leggervi uno specioso elogio di lui, graffito in un cubicolo ad occidente del peristilio, dopo percorsa la fauce o corridoio, che mette in comunicazione l' atrio col giardino:

semper M. Terentius Eudoxsus
unus supstenet amicos et tenet
et tutat supstenet omne modu

(È sempre Marco Terenzio Eudoxo il solo, che dà a mangiare ai suoi amici, che li ritiene presso di sè, che li protegge, e che li sostiene in ogni maniera).

20. Casa dei capitelli figurati.

57) Nel lato opposto della strada vi è una casa, che accanto alla porta d'ingresso ha due pilastri con capitelli esprimenti figure bacchiche, e nell' atrio una fontana con vasca marmorea, fatta a guisa di lampada circolare a dieci becchi, tutta ornata di maschere e di fogliami. Presso il tablino fu trovata la

cassa di legno pel domestico peculio, foderata di bronzo e con bassorilievi rappresentanti la nascita di Bacco: sotto il porticato del giardino sembra che uno spazio fosse destinato ai telai, perchè in un punto si leggono graffiti vari nomi di persone appresso al luogo da ciascuna di esse occupato.

21. Casa della Caccia.

48) Sullo stesso lato della via trovasi un' abitazione, nel cui atrio sono effigiate le figure volanti dell' Autunno, che ha un serto di frutta e porta un paniere ricolmo di granati; e dell' Inverno, che reca in mano un vaso, e sull' omero un vincastro, da cui pendono tre anitre. Delle molte pitture onde era abbellita questa casa, rimane soltanto a vedersi quella del giardino, in cui è rappresentata una caccia in luogo montuoso, cioè un grosso cignale addentato da un cane e ferito dal cacciatore; un leone che insegue un toro a cui si avventa un leopardo; un orso rovesciato, ed altro in atto di scagliarsi; due cacciatori; una cerva e più daini fuggenti, uno dei quali raggiunto da un leone. A sinistra del giardino è la sala di aspetto, co' dipinti di Apollo ed Argo, di Atteone. di Polifemo, e di un uomo col tirso che si allontana da una donna seduta.

22. Isole 13.ª e 14.ª della Regione VI e Isola 1.ª e 2.ª della Regione V.

Nelle quattro isole che trovansi poco più innanzi a sinistra della medesima strada, il visitatore potrà osservare quanto appresso:

a) Nella prima, in cui sta l' additata casa di Eudoxo, vuolsi vedere nel vico ad occidente quella di Sesto Pomponio Axioco segnata col n. 19, la quale ha nei cubicoli le pitture di Perseo che libera Andromeda, e di Hyla rapito dalla Ninfe. Accanto alla sua porta furono scritte dai passanti varie epigrafi, e tra esse un distico, che rivela sempre più

il favore incontrato in Pompei dai carmi di Properzio (II. 5. 9-10):

nunc est ira recens, nunc est disc(*edere tempus*)
si dolor afuerit, crede, redibit (*amor*)

(*Ora che l' ira è calda, ora è tempo di andar via: se il dolore verrà a cessare, credi pure, farà ritorno l' amore*).

Oltrepassata la bottega n. 17, in cui bevevasi *vino* (della cantina) di *Licinio Ireneo*, siccome fu letto in varie anfore raccolte nell' attiguo giardino,

ΟΙΝΟϹ
ΛΙΚΙΝΙΟΥ
ЄΙΡΗΝΑΙΟϹ

si perviene nel vicolo settentrionale, dove presso un castello aquario vedesi nel marciapiede tutto un sistema di tubulature in piombo, adoperate per la distribuzione delle acque alle case vicine. Quivi fra gli strati superiori del terreno si raccolsero 39 monete di argento, un orecchino, un anello, ed una moneta di oro.

b) Nell' isola appresso, ch' è la XIV, importante è la casa di Vesonio Primo, segnata col n. 20. Sulla soglia della porta stava lo scheletro di un cane, che legato pel collare non aveva potuto salvarsi, ed ora se ne osserva il corpo formato in gesso nel Museo Pompeiano. Nell' atrio, allato del tablino, un pilastrino di marmo porta il ritratto di Vesonio, che un servo gli aveva fatto scolpire, apponendovi sotto la leggenda:

PRÍMO · N
ANTEROS · ARCAR

(*Al nostro Primo il cassiere Anterote*)

Varie località, la cucina, il pozzo, e due uscite minori nella via, stanno sul lato meridionale dell' atrio; mentre alle spalle del tablino vedesi il giar-

dino, con portico di otto colonne, sopra una delle quali è graffita l' interrogazione :

quis amare vetat, quis custodit amante(*s*)
(*Chi impedisce di amare? Chi può custodire gli amanti?*)

Il n. 22 è una fullonica, posseduta da un tal Tito Babinio Alessandro, che vi teneva pure la sua abitazione. Nel sito del giardino stavano le vasche, e nell' ambulacro meridionale del portico, espressamente alzato di livello, le conche per pigiare i panni, avendo la parete ornata in alto da un dipinto, che rappresenta una cerimonia religiosa dei fulloni. Sul lato settentrionale era posto il triclinio, in cui un solo quadro è superstite, con le figure di Giove e di Venere : rimangono però fra i soliti ornati architettonici due Nereidi sdraiate sopra mostri marini, e Nettuno seduto sopra un Tritone recante un trofeo. L' officina teneva aggregata la bottega che precede (n. 21), nella quale era situato lo strettoio per pressare i panni.

Nella casa di Marco Memmio Auclo, che porta il n. 27, si trovò fra l' altro una statuetta marmorea di Venere, ornata di collana e di braccialetti di oro, ed un bellissimo idoletto di Arpocrate in argento, con due piccoli ritratti in marmo, l' uno del preteso Seneca o Fileta, l' altro di personaggio non bene determinato.

La bottega seguente n. 28 esibisce in tre quadretti Venere pescatrice, due Satiretti che si baloccano con un grappolo di uva, e Polifemo a cui un Amorino reca la lettera di Galatea ; a diritta dello ingresso sono dipinte le immagini dei numi protettori del luogo, Bacco e Mercurio.

c) Dall' altro lato della strada sono collocati gli edifizi della prima isola di un rione, che nella ripartizione della città è considerato come il quinto. Ivi di incontro alla bottega testè accennata esiste una casa distinta col n. 18 ; in cui sono da vedere nell' atrio, ove si rinvenne un tesoro di suppellet-

tile in argento, ed un finissimo tessuto di oro puro i busti dipinti di varie divinità. Nel giardino sulla parete di prospetto, divisa da colonne sporgenti dal muro, sono ritratti un toro assalito da tigre; ed un viridario abbellito con fontana, a cui si dissetano due pavoni poggiati sopra un recinto di canne. Una sala di trattenimento, *oecus*, assai bene decorata aveva accesso dal portico occidentale; ed un triclinio con due altri *oeci* ed un' *exedra* tenevano i loro aditi sotto il portico a settentrione. Nell' *exedra*, in cui si raccolse uno strumento musicale di bronzo a guisa di grande siringa, si vedono effigiati: Danae seduta in riva al mare, con Perseo fra le braccia; Marte e Venere; Arianna giacente che mira allontanarsi la nave di Teseo. Fra le altre stanze più interne della casa, a cui si addossano talune rustiche località, s' incontra pure un *oecus*, che contiene cinque quadretti, sotto ciascuno dei quali era scritto un epigramma greco, allusivo al soggetto rappresentato. Di questi epigrammi restano frammenti: uno assai mutilo d'ignoto autore, non riferito dall' Antologia, sotto il dipinto della lotta di Amore contro Pane; l' altro che contiene la risposta data dai pescatori ad Omero, sotto le loro figure, secondo che narra Esiodo nella vita del poeta, il terzo di Eveno Ascalonita (II. 27), sotto la rappresentanza a metà distrutta di un caprone, che rode un tralcio di vite avvolto ad una colonna, ed un uomo a cui un fanciullo adduce altro capro, ghermendolo per le corna e per la coda; un quarto quasi tutto svanito sotto un idolo di Pane tra figure virili; ed il quinto scomparso interamente, ma che leggevasi sotto un simulacro di Bacco seduto, con personaggi all' intorno.

Merita da ultimo di esser veduta la casa dell'*argentario* Lucio Cecilio Giocondo (n. 26), diventata ormai celebre per lo straordinario trovamento fattovi il 5 luglio 1875, dello archivio del ricco banchiere, che ora religiosamente si custodisce in Napoli, nell' officina dei papiri ercolanesi. L' androne,

che ha nel pavimento di musaico effigiato un cane, mette nell' atrio, ove trovansi un domestico altare avente per fregio un bassorilievo che ritrae parte del Foro, cioè il tempio di Giove e l' Arco vicino scossi dal terremoto dell' anno 63 dell' era volgare, nonchè i sacrifizi fatti a Venere Pompeiana per la espiazione di quel terribile flagello. Sulle pareti rimangono un quadretto con Ulisse e Penelope, ed altro ch' esprime una scena di tragico argomento. L'arca del peculio era collocata a settentrione dell' atrio, fra gli ingressi ai due cubicoli; ed ai lati del tablino, che era decorato dal dipinto d' Ifigenia in Tauride, nonchè da vari bustini di Satiri e di Baccanti, si trovavano due pilastri di marmo, portanti i ritratti di Cecilio Giocondo, entrambi con la epigrafe:

GENIO · L · NOSTRI
FELIX · L

Al Genio del nostro Lucio, Felice liberto (pose)

Da ultimo nel triclinio, ch' era assai ben decorato, e mostra dipinto il giudizio di Paride, con l' abbandono di Arianna, leggesi sulla parete orientale questo distico, tratto de un poeta di cui ignorasi il nome:

(*quis*)quis amat valeat pere at qui nescit amare
bis tanto pereat quisquis amare vetat

(*Chi ama sia felice, malanno a chi non sa amare; doppiamente perisca colui che impedisce di amare).*

d) Nell' isola seguente, che è la 2.ª della medesima Regione V, è notevole l' abitazione annessa alla bottega angolare n. 1, e che ha il suo proprio ingresso dal 2.º vano sul vicolo occidentale, a contare da sud-ovest, Contiene un *oecus* o triclinio,

la cui decorazione si fa ammirare per una certa continuità dell' insieme, che di rado si riscontra. Sventuratamente dei tre dipinti, onde questa stanza era ornata, solo quello sulla parete orientale è perfettamente conservato. A sinistra siede sopra un sedile di pietra munito di basso dorsale, Narcisso in forme del tutto femminili.

Dal volto e dall'atteggiamento traspare quell' aria di profonda mestizia, caratteristica nelle immagini di Narcisso. Dietro alla sua coscia sinistra sporge la figura di un Amore, che si appoggia al braccio di lui. Ai piedi del giovine scorre la fonte, nella quale si vede riflessa la sua immagine, e appiè del sedile, a sinistra evvi un altro Amore a cavallo del cane, che guarda in alto verso Narcisso. A dritta sdrajata sul suolo e rivolta col dorso allo spettatore, giace una Ninfa, che appoggiandosi col gomito destro ad un sasso, rivolge lo sguardo e protende la sinistra verso il giovine. Su questo stesso lato, ma in alto, vedonsi due altre Ninfe sedute sopra una rupe. E senza dubbio la più ricca composizione, che del mito di Narcisso sia tornata finora a luce. Degli altri due dipinti non restano che frammenti, dai quali però ci è dato di argomentarne il soggetto. In quello sulla parete meridionale era rappresentata Arianna addormentata, e nell' altro sul muro occidentale vedevasi il furioso Licurgo, che vibra la scure contro le seguaci di Bacco. Nei riquadri laterali ai menzionati dipinti sono Amorini e Psichi volanti, con varj attributi. Nel fregio a fondo bianco, sulla parete orientale, evvi nella riquadratura del centro un giovane satiro; e sulla parete meridionale una donna in piedi, con flabello nella sinistra, ai lati della quale si vedono, ciascuna in una propria riquadratura; due figure ornamentali.

Nella casa n. 10, sulla parete orientale del tablino, vi è dipinta la seguente rappresentanza. Siede a sinistra, sur una specie di trono con spalliera, Fedra; più verso il centro sta in piedi la nu-

trice, che rivolgendo lo sguardo a Fedra, si appressa ad Ippolito per porgergli il dittico, che ella tiene nella sinistra. Il giovine eroe, che è in piedi verso destra, energicamente eleva la dritta in atto di rifiuto. Accanto a lui è il cavallo, i cui freni son tenuti da un giovine compagno dell'eroe. Nello sfondo presso Fedra il solito pilastro verde sormontato da un'urna gialla, e dietro ad esso l'albero sacro. La esecuzione n'è appena mediocre, ed assai monotona così nel disegno come nei colori: tuttavia il dipinto non è senza importanza per la seguente iscrizione, graffita in lettere capillari e quasi invisibili sotto la figura della nutrice:

NON IIGO SOCIA

È evidentemente una reminiscenza della epistola Ovidiana di Fedra ad Ippolito (*Heroid. Epist.* IV, 17): *non ego nequitia socialia foedera rumpam* (Non io per malvagità romperò il patto coniugale).

Reg. IX, Isole 4.ª—7.ª

Passando dall'altro lato della strada, per non obbligare il visitatore a ritornare sui proprj passi, seguiremo l'ordine inverso della numerazione delle isole della Reg. IX, cominciando dall'Is. 7.ª

a) In questa è notevole nel vicolo occidentale un verone, che è stato salvato in parte, e al quale si saliva per una scaletta situata nell'atriolo di una piccola e povera abitazione con l'ingresso dal 6.º vano, a contare dall'angolo nord-ovest. Nella parete destra dell'androne di questa stessa casetta leggevasi la seguente graziosa epigrafe graffita, che ora si conserva nel Museo Nazionale di Napoli:

OVTINAM·LICEAT COLLO COMPLEXA TENERE·BRACIOLA·ET·TENERIS·
OSCVLA·FERRE·LABELIS·I NVNC·VENTIS·TVA·GAVDIA PVPVLA·CREDE
CREDE·MIHI·LEVIS·EST· NATVRA VIRORVM·SAEPE·EGO·CV MEDIA
VIGILARE·PERDITA·NOCTE·HAEC·MECVM·MEDITAS·MVLTOS
FVRTVNA·QVOS SVPSTVLIT ALTE·HOS·MODO·PROIECTOS SVBITO
PRAECIPITESQVE PREMIT·SIC·VENVS·VT·SVBITO·COIVNXIT
CORPORA·AMANTVM.DIVIDIT·LVX ET SE
PARIES·QVID AMA

Vorrebbero essere esametri, ma appena qualcuno ve ne ha ben fatto. Nelle linee 4-6 vi è il tentativo di un distico, peraltro non riuscito. In ogni modo nella trascrizione seguiremo il ritmo, non potendo seguire sempre il metro:

O utinam liceat collo complexa tenere
brac(h)iola, et teneris oscula ferre label(l)is.
i nunc, ventis tua gaudia, pupula, crede;
crede mihi, levis est natura virorum.
saepe ego cu(m) media vigilare(m) perdita nocte,
haec mecum meditas: multos fortuna quos supstulit alte,
hos modo proiectos subito praecipitesque premit.
Sic Venus ut subito co(n)iunxit corpora amantum,
dividit lux et . . . .

(*Facciano gli dèi che io possa tenere le piccole braccia intrecciate al collo, e di portar baci ai teneri labbruzzi. Va ora, o fanciulla, affida i tuoi piaceri al vento; credimi, è leggiera l' indole degli uomini. Spesso vegliando io disperata a mezzanotte, tu mediti meco queste cose: molti, cui la fortuna innalzò, di repente caduti ora li conculca. Così come Venere congiunse gli amanti, la luce li separa e . . . . . .*).

b) Nell' Isola 6.ª merita di esser visitata una grande e per parecchi rispetti importante abitazione, la quale scoperta negli anni 1879 e 1880 si suole chiamare *casa del centenario* dagli scavi, che vi si eseguirono nel 1879 per la solenne commemorazione del seppellimento delle città campane, ovvero anche *casa del Fauno ubbriaco* da una bellissima statuetta in bronzo ivi appunto rinvenuta. Essa risale essenzialmente al tempo romano, e verisimilmente anche al tempo repubblicano: la sua decorazione murale è di due diverse epoche; la più antica è probabilmente contemporanea alla costruzione della casa, e, secondo la testimonianza di una iscrizione graffita, che riporterò più sotto, è anteriore all' anno 15 d. Cr.; appartiene al così detto *stile dei candelabri*, che è una maniera affine al terzo stile di decorazione murale, e venne in seguito sostituita da altra, che rivela lo stile degli ultimi tempi di Pompei. La pianta di questa casa presenta la medesima disposizione, che incontriamo nella *casa del Labirinto*, e in quella *del Fauno*: un atrio principale e un atrio secondario, con un gran peristilio situato alle spalle di ambidue, e che costituisce il centro dell' abitazione. L' atrio principale e di rappresentanza forma naturalmente l' ingresso principale, e conforme alla sua destinazione è ben decorato, insieme con le *alae* e con l' *ostium*, nello stile degli ultimi tempi con pareti rosse, nel mezzo delle quali si vedono figure volanti e quadretti con scene teatrali, di cui tre sono conservati in parte. Nell' angolo anteriore sinistro era collocata l' *arca* del domestico peculio, e l' ala destra conteneva un grande armadio, che ne riempiva l' intera larghezza. Dietro all' impluvio un' angusta scaletta discendente menava ad una cella vinaria, che si estende fin sotto il portico anteriore del peristilio.

Sembra che il proprietario di questa cospicua abitazione avesse un culto per le divinità egizie, e che a questo culto fosse consacrata la prima

stanza a sinistra dell' atrio, decorata appunto delle figure di divinità egizie, e dove si rinvenne un sìstro di bronzo e un disco anche di bronzo di centimetri 16 di diametro, sul quale è rappresentató in alto rilievo un bel bustino femminile col capo coperto della pelle di un elefante. Le altre stanze intorno all' atrio, quando nel tempo imperiale la vita della famiglia dall'atrio si ritrasse nelle località dietroposte e più interne, servivano da *apothecae* ed erano fornite di scansie, come dimostrano i buchi praticati nelle pareti. Queste *apothecae*, in unione con talune altre località poste in fondo all' abitazione e destinate chiaramente al medesimo scopo, fanno assai probabile la congettura che il proprietario esercitasse qualche industria e che qui avesse il suo deposito di mercanzie.

Di fronte all' ingresso si apre, costeggiato dalla fauce, il tablino, dal quale si passa nel gran peristilio, con cui comunica anche il tablino dell' atrio secondario. Questo, oltre a due celle, l' una nell' androne e l' altra accosto al medesimo, ha sul lato orientale un cubicolo, una scaletta ascendente al piano superiore e l' ala, decorata di tre piccoli quadretti, di cui il più notevole, ora nel Museo di Napoli, esibisce la rappresentanza di Filottete ferito. Che la decorazione di quest' ala sia anteriore all' anno 15 d. Cr., si rileva dalla seguente iscrizione, graffita accanto ad un rozzo disegno di combattimento gladiatorio: *Officiosus fugit VIII idus nov(embres) Druso Caesare M. Iunio Silano cos.* Sul lato opposto del detto atrio secondario trovansi una stanza a due ingressi e l' ala corrispondente, che ha alle spalle un cortiletto d' incerta destinazione, ove si vede l' avanzo di una seconda scaletta per salire ai locali superiori. Il tablino è posto fra un cubicolo a sinistra e un lungo corridojo a dritta, che mette in comunicazione fra loro e con le rimanenti località tre distinti gruppi di stanze, i quali occupano il lato occidentale della casa. Il primo gruppo, a cui si accede per un

passaggio normale al lungo corridojo ora menzionato, era certamente destinato alle gozzoviglie e ai piaceri del proprietario: esso consiste di un grande e bel triclinio, accanto al quale trovasi, preceduta da *procoeton*, una stanza decorata di dipinti osceni, che non lasciano alcun dubbio sul carattere dei piaceri, cui essa era dedicata. Il triclinio contiene tre quadri, che per essere di assai mediocre esecuzione mal si accordano con l'intera decorazione, la quale è uno dei più belli e più ricchi esempi dello *stile dei candelabri:* il primo sulla parete settentrionale rappresenta Teseo dopo la uccisione del Minotauro; il secondo sulla parete orientale esibisce Ermafrodito e Sileno, e nel terzo sulla parete meridionale vedesi la rappresentanza d'Ifigenia, Oreste e Pilade in Tauride. Il secondo gruppo di stanze contiene il bagno costituito dalle note località, cioè il frigidario scoperto, con la vasca, accessibile per una scaletta, l'apoditerio, il tepidario e il caldario con la *schola labri.* Il terzo gruppo finalmente è formato da un atriolo coperto, intorno al quale si trovano tre cubicoli, la latrina, un locale d'incerta destinazione (forse una stalla), la cucina col gran focolare, e in un livello sottoposto una cella contenente il forno. Nell' atriolo, che ha l' uscita sul vicolo occidentale, sta una scaletta per salire ai locali superiori; e nell'angolo sud-est il larario, di cui faceva parte quel dipinto sacro, ora nel Museo di Napoli, con la rappresentanza di Bacco, coperto tutta la persona di un grosso grappolo d' uva, in atto di versare il vino in bocca alla sua pantera e stante appiè di un monte, nel quale taluni dotti han voluto riconoscere il Vesuvio, celebre allora esclusivamente pei suoi vini. Il detto larario è separato dal rimanente atriolo mediante un parapetto di fabbrica, dentro il quale sta un piccolo altare portatile. Nell'atriolo si rinvenne lo scheletro di un asino, e nella cucina un' anfora di terracotta con

la epigrafe dipinta *mulsum*, cioè vino mescolato al miele.

Riuscendo nel peristilio, l'area del giardino ha nel mezzo una piscina ed è cinta da un portico sorretto da colonne non scanalate, rivestite d'intonaco rosso (sino all'altezza di m. 1,47) e bianco, con capitello derivante dalla forma dorica, e legate fra loro da un cancello di legno, che impediva l'accesso al giardino. La piscina era decorata di quella bellissima statuetta di bronzo, ora nel Museo di Napoli, rappresentante un giovine satiro, che scherza con lo zampillo del vino sgorgante dall'otre ripieno, che egli regge col braccio sinistro. La pittura decorativa del peristilio è piena di effetto, e in taluni particolari può dirsi bella; sventuratamente è conservata solo nel portico occidentale. Essa appartiene all'ultimo stile, ed offre grandi riquadrature gialle, che orlate di pavonazzo e frammezzate da prospetti architettonici contengono nel mezzo ciascuna un quadretto; due soli quadretti sono veramente più grandi, e rappresentano l'uno la liberazione di Andromeda operata da Perseo, e l'altro verisimilmente una parodia di questo medesimo soggetto, vedendovisi dei pastori, che con pietre e bastoni vengono in ajuto di una donna, stretta fra le spire di un serpente. I rimanenti quadretti sone più piccoli ed esibiscono attributi di divinità. Sotto a ciascuno dei menzionati prospetti architettonici è dipinta in campo nero una testa alata: in una di esse particolarmente ben conservata e magistralmente eseguita si ha da riconoscere la personificazione di un vento.

Sul lato settentrionale del peristilio si trovano un cubicolo (accanto al tablino dell'atrio secondario) e tre spaziosi triclinii d'inverno, fra i quali è assai notevole per la sua elegante decorazione quello, che comunica col tablino dell'atrio principale; e sul lato meridionale si apre nel mezzo una grande *exedra* costeggiata da due cubiculi, dei quali il cubicolo a dritta ha accanto una breve

fauce, per la quale si entra in due località adibite probabilmente per deposito di mercanzie. Nella estremità orientale poi del medesimo lato meridionale trovasi uno spazioso triclinio estivo: e in quella occidentale un altro cubicolo preceduto da *procoeton*.

Alle spalle della grande *exedra* è un altro giardino più piccolo, reso più angusto da un passaggio coperto lungo le pareti occidentale e di fondo, pel quale si perveniva in un complesso di località, destinate senza dubbio anch' esse ad uso di *apothecae*. Il giardino è decorato di una graziosa fontana di musaico, consistente in una nicchia, da cui l'acqua scaturiva precipitando per una scaletta di marmo bianco in una piscina cavata nel suolo e dipinta internamente di bleu. Una piccola statuetta marmorea di un ermafrodito, rinvenuta nei pressi, stava verisimilmente nella nicchia, e faceva riscontro con la bella statuetta del satiro in bronzo, che adornava la piscina del peristilio. Interessante è la rappresentanza di un acquario o vivajo di pesci, che decora quasi come un fregio il sommo delle pareti esterne del passaggio coperto: vi si vedono pesci d' ogni specie, molluschi, ariguste e polpi, per lo più in lotta fra loro.

c) Nell' Isola 5.ª, nella casa segnata col n. 11 tornò a luce una graziosa iscrizione in versi senarj, graffita sull' anta dritta del tablino, dalla parte però del peristilio: venne distaccata e trasportata nel Museo di Napoli. Noi qui la riportiamo, con la soppressione di alcune parole in principio della terza linea, la quale d' altra parte non fu neanche concepita metricamente:

Amoris ignes si sentires, mulio,
Magi properares ut videres Venerem.
. . . . rogo, punge, iamus!
Bibisti; iamus! prende lora et excute,
Pompeios defer, ubi dulcis est amor
Meus. . . . .

(Se tu sentissi, o mulattiere, il fuoco d' amore, maggiormente ti affretteresti per veder Venere...... Ti prego, sferza, andiamo! Hai bevuto; andiamo! Prendi le redini e squassa; portami a Pompei, ove è il mio dolce amore........).

d) L' Isola 4.ª contiene un grande stabilimento termale, disterrato nell' anno 1877; esso non solo è molto più recente così dei bagni del Foro sopra descritti, come delle terme dette Stabiane, di cui daremo più innanzi la descrizione, ma al tempo del seppellimento della città trovavasi ancora in costruzione e ben lontano dall' esser compiuto. Per tal ragione ci asteniamo dal guidarvi il curioso, che potrà assai meglio essere ragguagliato su i bagni degli antichi, visitando le altre due terme ora menzionate. Vogliamo solo notare che alle note località del *frigidarium*, del *tepidarium* e del *caldarium* questa terma ne aggiunge una quarta, cioè una stanza circolare, ampliata da quattro nicchie semicircolari (*scholae*), coperta di volta piana, con pavimento sospeso e pareti vuote, come appunto nel tepidario e nel caldario, con cui era in comunicazione. Una siffatta stufa era chiamata *laconicum* dagli antichi, ed era particolarmente frequentata da quelli, che non volevano prendere il bagno caldo, ma semplicemente sudare.

II.

Ritornati nel quadrivio, ove è la fontana con l'immagine del Sileno sull' otre, vedesi a mezzodì una via che discende alla Porta Stabiana, a sinistra della quale stanno alquante botteghe, e poco più innanzi a destra un vicolo, che porta l' indicazione di via prima. In questo sarà bene di visitare le seguenti abitazioni.

1. Casa di Marco Gavio.

16) La prima, che accanto alla porta tiene

graffito con lo stilo M · GAVI DOMVS, mostra nell' androne la cella del portinaio, e la scuderia con i resti della mangiatoia, nonchè la bocca della cisterna donde attingevasi l' acqua per abbeverare gli animali. Manca il tablino, ed in sua vece una spaziosa porta immette nel giardino, ove tengono pure l' uscita il triclinio ed una stanza di trattenimento, la quale ha nelle pareti alcuni spazi vuoti per contenere quadretti, di cui uno soltanto vedesi già dipinto con la figura di Giove, che guarda Danae in atto di sciogliersi la veste, per ricevere in seno la pioggia d' oro. Sette scheletri umani furono trovati in questo luogo, ed uno bocconi in atto di supremo sforzo, per emettere il respiro soffocato dalle esalazioni delle ceneri vesuviane, il corpo del quale fu ricavato col gesso dalla impronta che aveva lasciata nella terra. Il portico, che circuisce il giardino, mostra a dritta uno spazio bipartito per due armadi di legno, ed un incavo nel muro senza porta, a guisa di sacrario, presso cui si raccolsero più statuette in bronzo di varie divinità, ed uno sgabello con ornamenti di metallo ed intarsiature di argento. Nell' ambulacro a sinistra vi è fra le altre stanze quella dei conviti, ove può vedersi un importante dipinto ritraente Bacco, con face in mano, seguito da una Baccante, che per salvarsi dall' ira di Licurgo corre a ricoverarsi in seno a Teti, la quale emergendo dal mare gli tende amorevolmente le braccia ; come pure una donna coronata di foglie caduta in ginocchio, che implora pietà da un uomo, mentre due Amorini la discoprono del velo in cui si tiene ravvolta.

2. Casa di Caio Vibio.

18) La seconda casa del vicolo fu abitata da Caio Vibio Italo, il quale la facea ricostruire allorchè venne sepolta. Nell' atrio s' incontrano due cubicoli, e nel primo di essi le tracce del letto, su cui dormiva una donna appellata Tertulla, come

si ha dal suo nome scritto ripetutamente sul muro di fronte alla porta, ed una volta con augurio di riposo: Tertulla quiesce (*Riposa tranquillamente, o Tertulla*). Il portico formato da diciotto colonne e pilastri, rinchiude il giardino con la piscina ed il pozzo, e tiene in un estremo l' edicola dei Penati, con attiguo incavo servito per contenere un mobile.

3. Casa di Popidio Prisco.

20) Sappiamo che questa casa fu ricercata dopo l' eruzione vesuviana, e probabilmente verso il tempo degli Antonini, leggendovi presso il limitare della porta graffito con un chiodo: (*casa sbucata*)

ΔΟΥΜΜΟϹ
ΠЄΡΤΟΥϹΑ

Essa appartenne a Numerio Popidio Prisco, di cui esistono vari ricordi epigrafici. Nel corridoio, che riunisce il giardino all' atrio, è scritta quell'apostrofe lasciva ricordata da Giovenale (VI. 195); e sotto il portico orientale vi sta la discesa ad un sotterraneo, ove oltre un pozzo con acqua tuttora sorgiva, evvi un larario con la nicchia in cui è dipinto il Genio familiare, ed altra nicchia con i Penati, stando al di sopra di entrambe un pavone: di lato sono effigiati i serpi, ed innanzi alle nicchie è collocata un' ara di fabbrica, sulla quale furono raccolti gli avanzi delle offerte. Una porta, nell' ambulacro occidentale, metteva in comunicazione questa casa con altra più piccola posta al suo fianco, la cui uscita è nel vicolo indicato col nome di via secunda.

44) Quivi andando verso oriente trovasi a sinistra una taverna, in cui si vendeva il vino.

4. Casa dell' orso.

45) Appresso sta una casetta, che nel pavimento del protiro tiene in musaico bianco e nero un orso, il quale stringe fra le zampe il dardo ond' è ferito, per distruggerlo coi denti, e sopra di esso il saluto HAVE. Sulle pareti di questo androne sono espressi un busto di Satiro accoppiato ad una Ninfa, e tre figure di donne in diversi atteggiamenti. A destra dell' atrio vedesi una stanza di trattenimento decorata da due quadretti, uno con Danae seduta in riva al mare, che stringe al petto il bambinello Perseo involto nelle fasce, l' altro esprimente Narcisso, che sdraiato su di un sasso si specchia nell' onda. Ed in fondo all' atrio stesso sono situati, prima il tablino, poi un piccolo giardino, nel quale sorge una bellissima fontana rivestita di conchiglie e di musaici, con cui sono rappresentate le figure di Nettuno in piedi poggiato al tridente; Venere sdraiata nella conchiglia col velo inarcato sul capo; un Amorino che porta un' insegna militare; altro che reca un ramo di palma; due teste di Medusa; e più pesci ed anitre nuotanti in uno stagno.

Il caseggiato di faccia contiene di notevole:

41-42) La bottega del calzolaio Marco Nonio Campano, soldato della nona coorte pretoria, il quale servivasi della celletta rustica adiacente per tenervi depositati i cuoi necessari alla sua industria.

5. Casa di Marco Cesio Blando.

40) La casa di Cesio Blando, centurione nella stessa coorte, il cui androne ha pavimento di musaico, ed esibisce un timone di nave su cui poggia una pica, aggruppato al tridente, a due delfini, e ad un cavallo marino.

Nell' atrio sono ritratti i busti d' Ippolito e di Fedra, l' uno accennando a diniego, l' altra in at-

teggiamento di dolore; e vi sta a sinistra, presso di un cubicolo, un piccolo vano o nicchia per serbare i pugillari: più innanzi trovasi la discesa alla cantina, la quale si estende sotto tutto quanto l'edifizio. A dritta del tablino vedesi una grande sala di trattenimento, col dipinto di cinque figure muliebri uscenti da fogliami, a guisa di erme, in atto di reggere un festone; ed a sinistra è collocato il corridoio che menava alla cucina, e dava pure accesso al bagno, a cui serviva d'ipocausto il focolare, posto in comunicazione col pavimento del calidario.

36) Prima di uscire dallo stesso vicolo si osservi la panetteria, nel cui forno si rinvennero gli 81 pani, che ora sono esposti nei Musei di Napoli e di Pompei.

6. Casa di Proculo.

Dal castello aquario, che sta nella strada principale o cardine della città, risalendo verso il Vesuvio, s'incontrano a sinistra il pistrino e la casa di Publio Paquio Proculo.

3) Oltre alle località viste in altre somiglianti panetterie, si noti nella sala del panificio un vano di comunicazione tra questa stanza e l'anti-forno (*praefurnium*), pel quale si trasmettevano al fornaio (*furnacator*) i pani da cuocere; e nel larario veggasi l'immagine di Vesta con l'asino alle spalle, insieme al Genio familiare che porta il cornucopia, ed i due Lari che recano il bicchiere a corno e la patera.

6) La casa, di cui più non esistono le stanze superiori, aveva nel basso sei cubicoli, un *oecus*, il triclinio, la cucina, ed altre celle minori. Ma le sue decorazioni non essendo ultimate, nulla serbavano d'importante, tranne il ritratto dello stesso Proculo e di sua moglie, al di sopra dei quali, sulla medesima parete, egli aveva fatto dipingere Amore e Psiche in voluttuoso abbracciamento.

7. Casa di Marco Lucrezio.

Nel caseggiato opposto, sull' altro lato della strada, esiste l' abitazione di Marco Lucrezio, decurione e flamine di Marte.

3-6) Dispogliata dei suoi famosi dipinti, non vi rimane a vedere, che nel tablino, di cui era dorato il soffitto, gl' incavi, nei quali stavano situati due grandi quadri sopra tavola; e nel piccolo giardino dietroposto una fontana a musaico, col simulacro di Sileno, nonchè quattro ermette bicipiti, un' oca, una cerva, una vacca, due ibis, due conigli, un cane, un delfino cavalcato da Amore, l' ermetta di un Fauno con capretta fra le braccia, altro che con la mano ripara gli occhi dal sole, ed un grazioso gruppo di Pane col Satirello che gli cava la spina dal piede. I quali simulacri marmorei servirono in gran parte per getti di acqua, spuntando tra mezzo ai fiori ed alle erbe. Sopra un pilastro poi del giardino trovasi rappresentato a modo di greca il Labirinto, avente ai lati la scritta:

LABYRINTHVS - (*Il Labirinto. Qui abita il*
HIC · HABITAT *Minotauro*)
MIN OTAVRVS

Nel triclinio, che teneva una finestra sporgente sul giardino, rimase al suo posto un grandioso dipinto esprimente il trionfo di Bacco, rappresentato da un trofeo di armi tenuto da una Beccante, e costeggiato da un Satiro e dalla Vittoria.

8. Casa di Sirico.

Due individui della famiglia Vedia, cognominati Sirico e Nummiano, possedettero la casa che sta più oltre, ma nell' opposto lato della via.

25) Consistente questa di due edifizi addossati, aveva due ingressi, forse perchè i due Vedi vive-

vano separatamente, mentre le loro abitazioni erano poi riunite da una porta comune, esistente nei due giardini. In questa l' atrio, adorno di fontana e di mensa sostenuta da chimere e da grifoni, era splendidamente dipinto; siccome ricco di decorazione mostravasi altresì il portico del giardino, che serba tuttavia un mirabile fregio con varie figure isolate, nonchè il triclinio ed altre stanze, in cui rimangono le rappresentazioni di Oreste e Pilade al cospetto d' Ifigenia, Marte e Venere, Diana ed Endimione.

Discesi tre gradini si passa nell' altro edifizio, il cui ingresso trovasi nel vicolo ad occidente, e mostra in terra scritto con pietruzze, nel finire del protiro, SALVE · LVCRV (*Benvenuto il guadagno*). In questa sono notevoli due nobilissime stanze l'*exedra* cioè o sala di ricevimento, ed il triclinio.

Nella prima vedesi di fronte all' entrata Ercole ubbriaco e sdraiato in terra, che fa schioppettare le dita, reggendo appena la tazza, che un Amorino si sforza di prendergli, mentre altri su di un' ara e da un albero vicino si baloccano colle sue armi: appariscono nell' alto del dipinto Onfale e Bacco co' loro seguaci. Sulla parete a sinistra sta Nettuno seduto, con Apollo in piedi innanzi a lui, assistendo alla edificazione delle mura di Troia. Ed in quella dirimpetto scorgesi Vulcano co' Ciclopi, che mostra a Teti le armi di Achille: ornano pure queste pareti un ricchissimo fregio, e le figure isolate delle Muse, di Apollo, e di Marte. Nel triclinio, donde furono tolti due quadretti, uno con Enea ferito curato da Iaspi e soccorso da Venere, l' altro con la rappresentanza di Lavinia e di Turno, se ne mantiene un terzo esprimente Ermafrodito, nel solito atteggiamento della *toletta*, fra varie donne che lo addobbano.

Questo secondo ingresso della casa di Sirico non era però fra i più rispettabili. Esso teneva accosto (n. 44-45) il meschino albergo di Sittio all' insegna dell' *elefante*, che offriva ai suoi avventori alcune

povere stanzucce, così annunziate in un avviso tuttora visibile:

HOSPITIVM · HIC · LOCATVR
TRICLINIVM · CVM TRIBVS · LECTIS
IIT · COMM

(*Albergo. Qui si fitta un triclinio con tre letti e commodi*); di fronte a questo un lupanare (n. 18): e verso il lato di mezzodì, prospiciente la casa, una vasta osteria con allato una cella meretricia (n. 12).

Laonde nel muro esterno dell'edifizio incontro alla sua abitazione, Sirico aveva fatto dipingere, come Genj del luogo, un serpe maschio ed altro femmina, avvicinantisi all'ara, onusta di frutti di pino e di uova; e per discacciarne gli accattoni o i vagabondi, vi aveva fatto scrivere sopra in bianche lettere:

OTIOSIS · LOCUS HIC · NON EST DISCEDE
MORATOR

Non è questo il luogo degli oziosi: tu che ti fermi, va oltre).

9. Terme.

Il vicolo andando verso mezzodì riesce in un'ampia strada, che discende dal Foro ed è chiamata *dell' Abbondanza*, dal busto di questa deità scolpito nel cippo della fontana, la quale sta sul principio della via, nell'angolo del primo caseggiato. Fra le molte e ricche case che vi tenevano i loro aditi, si trova anche l'entrata di una grandiosa Terma, di cui il cennato vicolo rasenta il lato occidentale.

Costruita innanzi l'arrivo dei Romani, e fornita di orologio solare dal questore Mario Atinio, che

vi aveva impiegato il denaro raccolto dalle multe, essa fu nel tempo interceduto tra Cesare ed Augusto restaurata dai duumviri Caio Vulio e Publio Aninio; dopo della quale epoca, danneggiata dal terremoto venne ampliata e riaperta al pubblico con maggiori commodità, e più sontuose decorazioni.

Il bagno virile, nobilitato da una palestra per le esercitazioni ginnastiche, teneva da un lato di essa l' *apodyterium*, nel quale rimangono sulle pareti le orme degli armadi per contenere le vesti ed i panni; il *destrictarium* per il nettamento e le unzioni, in due sale poste agli estremi della piscina; e da ultimo questa, tutta aperta verso la palestra, con gradini all' intorno per servir di sedili ai bagnanti: il tutto circuito dal portico, meno nel lato della vasca, ove la decorazione tuttora superstite, può dare un' idea del lusso e della sontuosità dell' intero edifizio. Ivi difatti il muro, oltre un basamento marmoreo, è rivestito da fantastici rilievi in stucco colorato a guisa di edicole o tempietti, di mezzo ai quali appariscono in bianco su fondo rosso, lire, dittici, bighe, cigni, delfini, paesetti, figure, oltre alcune maggiori rappresentanze di Ercole, Giove, Apollo, Admeto, Dedalo, Icario, che stanno più in alto fra le architetture, le quali vedonsi pure addobbate con panneggi e festoni.

Alcune sale destinate alla lavazione trovansi a destra del portico, e vi si perviene per un vestibolo avente la volta scompartita in cerchi intrecciati fra loro, rinchiudenti su fondo azzurro in bianco rilievo un Amore, una Baccante, un pistrice, una pantera, un delfino, un cigno, o qualche altro animale, sempre circuito da corona dorata. La *cella frigidaria*, o del bagno freddo, circolare e con le nicchie pe' sedili, era dipinta a giardino; l' *apodyterium* diviso in tre compartimenti disuguali da archi aggiunti in sostegno della volta, esibisce in rilievo nei suoi lacunari ottagoni, Fauni, Ninfe, trofei di armi, e fiori aperti, tenendo altresì nella

parete di fondo, Amori sopra delfini, Venere in una edicola, e due Ermafroditi. Il *tepidarium*, della cui volta rimane soltanto il fregio, ed il *calidarium* sono inaccessibili, perchè sfondati nei pavimenti: si possono soltanto vedere i pilastrini di mattoni che li reggevano (*suspensurae*), le tegole che ne rivestivano le pareti, lasciando libera circolazione al calore, il sito della vasca, e quello della *schola labri*.

Nel portico settentrionale della palestra, ove rimane l' erma di Mercurio, esistono pure due spaziose sale, in una delle quali fu trovato un grande braciere di bronzo, portante il nome dello stesso Nigidio Vaccula, che di simigliante suppellettile aveva fornito il tepidario dei Bagni presso il tempietto della Fortuna. Adiacente a queste sale è un corridojo, che mena nel vicolo, in cui trovasi la casa di Sirico; e addossato ad esso sta una costruzione più antica, consistente di quattro celle oscure ed anguste, ciascuna con bagno di fabbrica, di una vasta latrina virile, di altra muliebre, di una gradinata per stanze superiori, di un sotterraneo pel combustibile, e di una seconda uscita separata, presso della quale trovasi la cella del portinajo col suo lettuccio di pietra.

Il bagno muliebre, avente un accesso dalla strada principale ad oriente, altro ne teneva dal fondo della palestra, per cui entravasi nello spogliatojo, con il solito poggio per sedere, ed i loculi per riporvi i panni, oltre la vasca o *baptisterium* pel bagno: il tepidario ed il calidario sono abbastanza conservati, e nel secondo di essi vedonsi intatti il bagno marmoreo, la fontana, e le pareti dipinte di rosso e divise da pilastri gialli, su cui poggia un fregio contenente fiori, volatili e ghirlande.

Fra il bagno virile ed il muliebre era situata la fornace, per iscaldare l' acqua e spandere il calore negl' ipocausti; alle cui spalle in uno spazio rispondente nella palestra, trovavansi una scala di legno conducente a più stanze del piano ele-

vato. nonchè altro focolare servito probabilmente pel bagno delle donne.

10. Case di fronte alle Terme.

4) L' atrio ha nelle pareti la testa dell' Oceano, ed un gruppo di Sileno con Bacco fanciullo, che vorrebbe svincolarsl dalle sue braccia. Nel secondo cubicolo a destra stanno rinchiusi in quadretti i busti di Bacco. di Arianna che stringe al seno il figliuoletto Iacco, di una Baccante, e di un Fauno che vuotano un bicchiere di vino, di due altri abbracciati che muovono alla danza, di Sileno che insidia una Baccante, di una Baccante che dà ascolto ad un Faunetto, di Paride o Venere con Amore sull' omero; e sotto di quest' ultimo espressa rozzamente una barca, snlla quale tragitta un grosso topo. Delle due ali, quella a sinistra serba un quadro figurante Dafne, raggiunta da Apollo, ed altro dipinto con Perseo in atto di liberare Andromeda; mentre nel tablino, benchè abbastanza degradata, è tuttora visibile la nota scena di Venere e Adone seduti, che guardano attentamente il nido dei tre Amorini. Altre pitture trovansi nel triclinio, nell' *exedra*, e nel prossimo *oecus*. Esse sono Frisso ed Elle, con un Amorino che precede l' ariete; Arianna che vede con stupore allontanarsi la nave di Teseo; Arianna addormentata, scoperta da Pane in presenza di Cacco; Ermafrodito in piedi poggiato a Sileno, con Amorino e Baccante; il giudizio di Paride; Achille riconosciuto da Ulisse, e rattenuto da Deidamia.

Una particolarità non avvertita in altre case, e che merita di esser notata, si è un' apertura che termina sul suolo in una cella a dritta dell' *exedra* il quale vano sporgendo in un locale chiuso, destinato a raccogliere le acque degli edifizi vicini, sembra servisse a dare esito alle lordure dei portici e delle stanze di sopra indicate.

15) Uno splendido impluvio marmoreo circoscritto

da musaici, due trapezofori di stupendo lavoro, ed un pilastrino portante il ritratto di Caio Cornelio Rufo, esistente allato dello ingressò al tablino, rendono importante questa abitazione, che apparteune ad una nobile e ricca famiglia romana. I cubicoli, un *oecus* ad oriente del tablino, e l'atrio adorno anticamente di non spreggevoli dipinture, oggi sono assai guasti dal tempo, e non meritano d'intrattenere il curioso, il quale potrà solo ammirare in questa casa la vastità del giardino, nonchè del portico che lo rinchiudeva, e che dava accesso ad altre località circostanti, ed al piano superiore.

Nell'isola 5.-6. che trovasi nel medesimo lato della strada, ma più verso occidente merita di esser ricordata una casa, nel cui viridario tornò a luce, insieme con paesaggi ritraenti la valle del Nilo, un importantissimo dipinto, ora nel Museo di Napoli. Così questo dipinto come le scene nilotiche decoravano il lato interno del muretto o podio, che circuiva il giardino. Tutta la importanza del dipinto sta nel soggetto rappresentato, che è una parodia del famoso giudizio di Salomone. Se da un lato si pensi alla diffusione dei giudei e delle loro tradizioni al tempo dell'impero, e al disprezzo nel quale i Romani tenevano il giudaismo, e si consideri dall'altro che la casa, in cui si rinvenne il dipinto, era probabilmente abitata da un Alessandrino, e che agli Alessandrini appunto erano assai familiari le tradizioni e leggende giudaiche, non farà nessuna meraviglia la presenza di un soggetto siffatto in Pompei.

11. Casa di Epidio Rufo.

Dalla strada procedendo poi verso oriente, oltrepassato il cardine, ch'è la via per cui si discende alla Porta Stabiana, si trova il proseguimento del decumano minore, con case e botteghe di ragguardevoli personaggi.

20) La prima a sinistra, che sollevasi dalla strada per un rialto difeso da balconata, fu di Marco Epidio Rufo, ed ha di notevole il portico di sedici colonne costruito nell'atrio, dove trovasi anche un sacello dedicato al Genio del padrone della casa ed ai domestici Lari; nonchè il triclinio che sta a destra del tablino, e che, oltre a varie figure di Muse, contiene le immagini di Apollo col plettro e la lira, di Marsia suonante le tibie con Olimpo che lo ascolta meravigliato, e di Venere ed Espero.

L'orto che serba tracce dell'antica coltivazione, era preceduto da un ambulacro coverto, dove da un capo aveva ingresso la cucina, dall' altro la cella dell' ortolano, mentre nel fondo un pezzo di terra, posto in un livello superiore, sembra destinato ai fiori, tenendo luogo di giardino.

12. Casa di Epidio Sabino.

22) Irregolare nella disposizione delle sue parti, ma assai vasta, perchè contiene due case riunite tra loro, era l'abitazione che segue, il cui padrone, fratello forse di Epidio Rufo, fu candidato al duumvirato giusdicente sulla raccomandazione di Svedio Clemente, a cui avevano espresso questo desiderio tutti gli abitanti della contrada.

L'atrio privo di stanze nel lato occidentale, tiene a destra un *oecus*, un cubicolo, ed il triclinio: di fronte il tablino, in cui vedesi dipinto Ermafrodito tirando la barba a Sileno; e più indietro il giardino, che dai suoi portici, mercè scalette interposte, apriva l'adito ad altre stanze. Fra queste è un conclave, sulle cui mura appariscono Telamone che libera Esione, e Fedra in atto di scoprirsi, mentre la nutrice rattiene Ippolito che si allontana. Havvi pure un' *exedra*, ove ammiravasi una bellissima rappresentazione di Diana nuda e accoccolata, scorta da Atteone, il quale è assali-

to da un cane; nonchè un secondo quadro, in cui vedevansi riuniti Orfeo, Ercole, e le Muse.

La seconda abitazione unita a questa, teneva nel pianterreno alcune stanze rustiche, ed anche un giardino recinto da portici, con un cubiculo, in cui è ritratto un letto tricliniare con più figure, e tra le altre quella di una donna, spinta dalle spalle verso il letto da un uomo.

E qui non è da omettere che nella modesta casetta n. 26, la quale trovasi poco appresso, fu tracciata con un chiodo sulla parete meridionale del triclinio l' epigrafe *Sodoma* | *Gomora*, l' unica sinora rinvenuta, che si rannodi a tradizioni giudaiche.

13. Anfiteatro.

In fondo della medesima strada sta una salita, che conduce al piano della campagna, ove lontano ancora 400 metri dai monumenti scoperti è situato l' Anfiteatro.

La sua edificazione, cominciata dai primordi della colonia di Sulla, contemporaneamente al Teatro coperto, durava ancora pochi anni prima dell' era volgare, quando taluni magistrati spesero per questo monumento tutte le somme, che avrebbero dovuto erogare in spettacoli e luminarie, da offrirsi al popolo per rimunerazione delle ottenute magistrature. Esso era capace di poco più che 12800 spettatori.

La porta principale dell' edifizio è volta a settentrione, e da essa si discende nell' arena, percorrendo un androne, che in principio ha due nicchie, già difese da cancelli di ferro, nelle quali erano collocati i simulacri di Caio Cuspio Pansa padre e Caio Cuspio Pansa figlio, siccome leggesi nelle sottoposte epigrafi. Questo androne, lastricato di pietra vesuviana, tiene in terra più fori, in cui s' immettevano i sostegni della balaustra di legno, destinata a lasciar libero il passag-

gio per la gente addetta al servizio dei giuochi, e termina con lo ingresso a due vomitorî, che stanno al di sotto delle prime gradazioni, l'uno a sinistra che costeggia il lato orientale dell'arena, l'altro che gira ad occidente, e riesce alla porta meridionale dell'edifizio. Essi schiudevano il varco a molte scalette, che davano accesso alle gradazioni, e tenevano le pareti ricoperte di epigrafi dipinte o graffite, che ora il tempo ha quasi totalmente distrutte.

Tutta la gradazione, lievemente inclinata dalle cattedre all'arena, è divisa in tre cavee, e ripartita in venti cunei, terminando nel basso in un podio che recinge l'arena, e porta in corrispondenza dei rispettivi cunei i nomi dei magistrati, i quali a proprie spese ne avevano fatto i gradini. In questi i posti venivano delimitati da linee rosse, ed erano segnati con numeri dipinti, tenendo un incavo per poggiare i piedi, affinchè coloro, che trovavansi al di sopra, non avessero recato fastidio a quelli che stavano seduti di sotto. Il podio o parapetto, sormontato da una inferriata per difendere gli spettatori dalle belve, era nel dinanzi rivestito di stucco, su cui vedevansi dipinti combattimenti di animali, e pugne di gladiatori, con intermezzi di erme, di candelabri, di trofei, e di palme. Nel destro lato, dove il podio ha una porticina, questa serviva pel passaggio dei cadaveri, tratti con l'uncino allo spogliatoio, cioè in quella cella circolare preceduta da gradini, che si trova poco dopo varcata la porticina medesima. Gl'ingressi nell'arena erano chiusi da inferriate, e le belve tenevansi nelle celle più prossime ai detti ingressi, rimanendo affatto separate dai luoghi percorsi dagli spettatori.

Una pittura scoperta nel 1869, che ora trovas nel Museo di Napoli, rappresenta l'Anfiteatro nel momento della rissa tra i Pompeiani ed i Nucerini. Vedesi questo edifizio circondato di alberi, e nelle sue vicinanze, come nelle arcate esteriori,

scorgonsi istallati venditori di bevande o di commestibili, sotto tende o baracche di legno, a guisa di temporanee taverne.

III.

Fatto ritorno alla strada d'onde si era partiti, rimangono a vedersi taluni edifizj, che la costeggiano fino alla Porta Stabiana.

1. Casa di Popidio.

5) Nel primo caseggiato a sinistra trovasi l'abitazione di Lucio Popidio Secondo, conosciuta sotto il nome *di casa del citarista.* Fra le cose notevoli che rinchiude è un grazioso giardino cinto da portico, contenente una vasca semicircolare di marmo, sulla quale stavano situati quei getti di acqua a figura di animali, che si ammirano tra i bronzi del Museo di Napoli. Questo giardino altro ne aveva di lato, assai più vasto e adorno di pregevoli dipinti, nonchè di quella statua arcaistica di bronzo figurante Apollo citaredo, da cui la casa tolse prima il suo nome. Molte sontuose stanze avevano ingresso dai porticati, ed in particolare un' *exedra*, in cui era effigiato Paride che ascolta Mercurio, il quale ha condotte innanzi a lui le tre dee; ed un *oecus* con le rappresentanze di Creso tradotto prigioniero innanzi a Ciro, che si consiglia con Arpago, e di Leda meravigliata nel vedere il cigno che l' attira a sè per le vesti. Nel lato settentrionale di questo medesimo giardino evvi una scaletta, per cui si ascende a un terzo viridario, pur esso abbellito di portici, con più stanze in giro, tra le quali è un triclinio con Adone ferito: ma esse appartengono in origine ad altra casa diversa da questa, che vi fu aggiunta più tardi, e che era costituita del pari dall' atrio, dal tablino, dai cubicoli, dalle ali, e da altre celle minori, con la

cucina ed una scala per menare agli appartamenti sovrapposti.

Vuolsi ricordare come tra le innumerevoli suppellettili raccolte in questo edificio, vi fossero due ritratti in bronzo di personaggi della famiglia dei Popidi, uno dei quali muliebre ripetuto in marmo; e che dall' ammezzato superiore alla scuderia, appartenente alla prima delle due case, rotolarono in basso i due insigni busti marmorei di Pompeo e di Bruto, che ora sono in Napoli nella collezione delle statue.

2. Edifizi dell' isola seconda.

6) In questa casa il giardino aveva nel mezzo una piscina nascosta tra le piante, e le pareti del portico divise in riquadrature mercè candelabri a color di oro, le quali contenevano quadretti con maschere sceniche e paesaggi, nonchè varie epigrafi graffite o dipinte, tra cui è notevole questa, segnata sul muro ad occidente:

xv k nov
puteolana peperit mascl III femel I

(*Ai quindici delle calende di novembre* (18 ott.) *la puteolana partorì tre maschi ed una femmina*).

3) Nell' abitazione seguente, di cui uno dei cubicoli ha un quadretto con Polifemo abbracciato a Galatea, vedesi nel triclinio un grande masso di lava vesuviana, dell' età preistorica, stare addossato al muro della stanza, e prolungarsi sotto le fondazioni delle camere attigue.

Svolto il canto dell' isola, si entra nel vicolo che porta la indicazione di via tertia; ove potrà osservarsi al n. 24 una *caupona*, avente nell' atrio un dipinto larario, che ha la particolarità della figura di un lupo, il quale correndo mette fuori dal

corpo un uomo, con le braccia aperte in atto di spavento. Un triclinio scoperto stava nel giardino: ed un altro con i cubicoli, varie celle, la dispensa, e la cucina si trovavano più nello interno del fabbricato, dove possono osservarsi altresì un' altra spaziosa sala da pranzo, ed un grandioso dormitorio.

Un avventore disfogò il suo malcontento contro il padrone della *caupona*, il quale non forniva vino puro, con la seguente epigrafe, che leggesi graffita sur una colonna del giardino:

Talia te fallant utinam me(n)dacia, copo:
Tu ve(n)des acuam et bibes ipse merum.

(Facciano gli dei che tali inganni ricadano su di te, o oste: tu vendi l' acqua e ti bevi il vin puro).

3. Conceria di pelli.

Nello stesso vicolo, di fronte alla menzionata *caupona*; esiste un edifizio destinato alla conciatura delle pelli.

2) Oltrepassate le stanze che precedevano il sito del lavoro, s' incontra una grande area con portici, ed a sinistra di essa un adito che introduce in due celle, da una delle quali si accede in altra area rinchiudente quindici ampie e profonde vasche, intramezzate da canali, da incavi rivestiti di tavole, e da anfore rotte a metà, destinate a contenere le materie occorrenti alla macerazione delle pelli.

Nel portico fanno seguito ad un domestico altare sei piccoli compresi spartiti da muretti, i quali tengono nel fondo un canale sboccante in grandi vasi di terracotta, e di seguito ad essi il banco di pietra per distendere e raschiare i cuoi. Dall' altro lato stanno la cucina e la latrina, in prossimità di una mensa tricliniare co' suoi letti, sulla qua-

le si trovò incastrato il musaico del teschio umano ora nel Museo di Napoli. Non molto discosto è una porta, dalla quale discendevasi in uno spiazzo assai vasto, risultato da demolizioni di più antichi edifizi.

4. Albergo di Ermete.

8) Sulla via principale trovasi più innanzi un albergo, che ha il marciapiede interrotto e lastricato di selci, per dare accesso agli animali. Nel primo compreso, ove stanno il focolare per cuocer le vivande, ed un fornello per le pozioni calde, vedesi graffita sull' intonaco una testa virile laureata, che ricorda tanto quella di Vespasiano, da non far dubitare dello intendimento avuto da colui che l' ebbe tracciata con lo stilo. Dopo il secondo compreso esiste un cortile scoperto, con la scala pei dormitori superiori, la latrina, le stalle, altre celle, il pozzo, e l' abbeveratoio per gli animali.

5. Porta Stabiana.

Si perviene da ultimo alla Porta, che sotto l' androne, a diritta di chi scende, tiene confitta in terra la copia di un cippo sannitico (ora nel Museo di Napoli), nel quale sono nominati gli edili che vigilarono il lastricamento di questa via, e la costruzione di altre strade non abbastanza conosciute. Un secondo cippo di travertino, situato a sinistra fuori l' angolo orientale della Porta, rivela, come Lucio Aviano Flacco Ponziano e Quinto Spedio Firmo, duumviri, rafforzassero a proprie spese il tratto di via interposto tra il milliario e la stazione dei *cisiarii*, quel luogo cioè in cui fermavansi i conduttori dei veicoli (*cisia*), che per pattuita mercede trasportavano i viandanti ai paesi vicini.

Oltrepassato lo stretto passaggio esterno, s' incontrano, sempre a sinistra, due sedili semicirco-

lari (*scholae*) di tufo, simili a quelli di Mamia e di Veio (v. sopra p. 35-36); senonchè il primo è pavimentato di lastre di lava, mentre il secondo ha pavimento di opera signina. Ciascuno di essi sorge sopra un' area propria delimitata da muri: e il primo sedile è fiancheggiato da due cippi di lava, nei quali si legge la seguente epigrafe, rozzamente incisa:

M · TVLLIO
M · F
EX · D D

(A Marco Tullio, figlio di Marco, per decreto dei decurioni). Questi due cippi adunque furono posti ad indicare il sepolcro di quel Marco Tullio, duumviro giusdicente tre volte, quinquennale, augure e tribuno militare per suffragio popolare, che al tempo di Augusto edificò in Pompei su proprio suolo e a spese proprie il tempio della Fortuna Augusta (v. sopra p. 22). Il secondo sedile, come quello notissimo di Mamia, porta incisa nella spalliera la iscrizione:

ALLEIO·Q·F·MEN·MINIO·II·V·I·D·LOCVS·SEPVLTVRAE·PVBLICE·DATVS·EX·D·D

(A Marco Alleio Minio, figlio di Quinto, della tribù Menenia, duumviro giusdicente, venne donato, per decreto dei decurioni, il luogo della sepoltura).

Il menzionato passaggio esterno si slarga nella strada, munita ad occidente da un muro di opera reticolata in tufo giallo, dietro al quale il terreno si abbassa di m. 2, formando così un avvallamento, in cui si ha da riconoscere senza dubbio l' antico fossato, che correva appiè del muro di cinta, e che in prossimità della porta era ombreggiato da frequenti alberi di lauro, come si desume dalla

impronta di un albero appunto di lauro ivi ottenuta insieme con le impronte di quattro corpi umani, le quali si osservano ora nel Museo Pompejano.
Risalendo nello interno della città per la stessa via finora percorsa, vedesi a sinistra della Porta un caseggiato, che appartenne a gente plebea, e forse anche straniera, la quale viveva per gruppi, e vi esercitava la propria industria. In uno di questi gruppi è la bottega n. 8, tenuta da un Marco Sura originario della Caracene, già rematore della flotta Misenate, il quale nel cubicolo, in cui dormiva, serbava la copia autentica del decrete imperiale, con cui erasi accordata a lui e ad altri classiarii la cittadinanza romana, dopo 26 anni di servizio militare.

6. Caserma dei Gladiatori.

16) Più innanzi, volgendo a manca, si entra nel *Ludo gladiatorio*, che sembra fosse stato in origine un giardino o pubblico mercato, di cui essendosi in prosieguo diminuita la estensione per lo innalzamento del Teatro maggiore, fu fatto l' accesso dalla strada, mediante questo lungo sentiero. Edificato per uso dei gladiatori, a guisa di castro o caserma, l' edifizio si componeva di molte celle disposte intorno ad un' area, circoscritta da portici sorretti da 64 colonne. Fra le celle, che avevano due ordini l' uno all' altro sovrapposto, si riconoscono a sinistra la vasta cucina con l' annessa dispensa, il triclinio, le sale per le riunioni o *concilium*, l' abitazione del capo della compagnia o *familia gladiatoria* preceduta da gradinata, ed il carcere nel quale si rinvennero gli scheletri di due gladiatori tenuti al ceppo. Nel lato a settentrione stanno inoltre, una porta uscente nelle adiacenze dei Teatri, ed una scala che conduceva alla soprastante collina; in quello di occidente, la latrina comune ed il trappeto con la macina per la frattura delle olive; e finalmente nel lato di mez-

zodì, limitrofo al terrapieno delle pubbliche mura, vedesi un' *exedra*, già dipinta con trofei di armi gladiatorie, usata per armamentario, ed in cui si raccolsero varie di quelle panoplie, che ora si conservano nel Museo di Napoli.

7. Teatro coperto.

17-19) Innalzato nello stesso anno in cui si cominciò a costruire l' Anfiteatro, questo edifizio mostra sulla porta num. 19, ch' è quella dell' orchestra, una lapide, in cui dicesi averne i duumviri Caio Quinzio Valgo e Marco Porcio, per decreto dei decurioni, data in appalto la edificazione ed approvato il lavoro.

La prima cavea, contenente quattro larghi gradini su cui si collocavano i sedili portatili, è divisa dalla seconda, mercè di una precinzione, determinata dal dossale dell' ultimo degl' indicati gradini. La seconda cavea è spartita in cinque cunei da sei scalette, e tiene nella sommità i vomitorî, che sboccano in un breve ambulacro, donde per due gradinate si discende in un sentiero procedente dalla strada. Il pavimento dell' orchestra, tutto di finissimi marmi colorati, era stato fatto a spese del duumviro Marco Oculazio Vero, e ne portava il nome scritto in terra con lettere di bronzo: ma involate alcune di queste, vennero per errore sostituite da altre, formanti il nome *HOLCONIVS*, che oggi vi si trova.

8. Teatro maggiore.

20) Lo stesso sentiero che apriva l' adito al Teatro coperto, conduceva a questo ch' era scoperto, e di maggiori proporzioni. Ricostruito ai tempi di Augusto dall' architetto Marco Artorio Primo, co' denari forniti dai fratelli Olconii, Marco Rufo e Marco Celere, esso era diviso in tre cavee e cinque cunei, oltre due tribune con gradinate

alle spalle, tenendo 29 gradini, e sei scalette che montavano fino ai vomitorì. Sul primo gradino della seconda cavea, nel centro dell' emiciclo, sembra che esistesse un bisellio destinato al padre dei due Olconii, poichè vi si legge in lettere incavate, già riempiute di bronzo:

M · HOLCO • •NIO·V·F· ·VFO
II · · V · I · D• • •QVINQVIENS
ITER·QVINQ_TRIB·MIL · A · P
FLAMINI·AVG·PATR·COLO·D·D

(*A Marco Olconio Rufo, figlio di Vibio, cinque volte duumviro giusdicente, e due di esse quinquennale, tribuno dei soldati eletto dal popolo, flamine di Augusto, protettore della colonia, per decreto dei decurioni).*

Vi stanno cinque fori, per contenere i piedi dell' onorifico seggio, con l' annessa predella.

Vedesi nel mezzo dell' orchestra il sito della piccola ara pe' sacrifizi, ed innanzi al pulpito la ripartizione dello spazio destinato al sipario; trovasi inoltre dietro la scena, sulla quale è assai probabile che fossero collocate le statue dei due fratelli Olconii, la grande sala adibita per gli apprestamenti degli spettacoli.

9. Tempio di Esculapio e d'Igia.

25) L' ultimo edifizio dell' isola è un tempietto di arcaico stile, che ha l' ara presso il cominciamento della scala per cui si saliva alla cella: nella quale, sopra il basamento, furono trovate le statue in terracotta di Esculapio e d' Igia, e di mezzo ad esse un busto di Minerva medica, parimente in argilla.

10. Tempio d' Iside.

28) Entrando nel vicolo a sinistra, si trova un piccolo tempio sacro ad Iside, che distrutto dal terremoto, fu da Numerio Popidio Ampliato rifatto dalle fondamenta, in nome e col denaro appartenente a suo figlio Popidio Celsino; il quale, per questa sua liberalità, venne dai decurioni ascritto al loro ordine, benchè avesse allora l' età di soli *sei* anni. Queste cose rivela l' iscrizione posta sulla porta del tempio, e che trasportata nel Museo di Napoli è qui ripetuta in un moderno esemplare.

L' area sacra o peribolo era circoscritta da un portico, che accogliendo negli intercolunni più altari per particolari sacrifizi, aveva le pareti ornate con le immagini delle egizie deità, e per coronamento un gra fregio di bellissime grottesche. Vi stanno pure, nell' ambulacro occidentale, una statuetta d' Iside postavi da Lucio Cecilio Febo, ed un' erma di Caio Norbano Sorice, simile a quella allogata nel portico della Concordia; mentre poi ai lati della porta d' ingresso eranvi due fonti lustrali, oltre un cippo di marmo, destinato forse a sostenere la cassetta del denaro offerto alla dea.

Nella cella, sull' alto basamento che vi si vede, era situata la statua d' Iside, avente la testa, le mani ed i piedi di marmo, il corpo di legno, le vestimenta di drappo; e sotto del basamento, in due repositorii stavano serbate le cose sacre e gli addobbamenti del simulacro. Alle spalle della cella in una nicchia costeggiata da due orecchie umane di stucco in rilievo, fu trovata una statuetta marmorea di Bacco, donata dal padre di Celsino.

Nel peribolo sono varie cose notevoli. A destra è lo spiraglio delle *favissae* per i depositi sotterranei del tempio, ora riempiuti dall' acqua del Sarno, dalle quali si estrassero gli avanzi delle offerte bruciate ne' sacrifizi. A sinistra, preceduta da una grande ara per le ostie cruente, è situata una

edicola decorata esternamente di stucchi, che tiene nello interno una gradinata per cui si discende in angusto sotterraneo, ove sembra che s'ispezionassero dai sacerdoti, per la divinazione, le viscere degli animali immolati ; ed accanto alla scala della cella evvi un pilastrino , cui stava addossata una lastra di pietra trasportata dall' Egitto , contenente in carattere geroglifico una preghiera rivolta ad Osiride.

Dal portico occidentale si entra, per cinque porte , in una grande sala destinata alle iniziazioni , splendidamente decorata a spese dei due Popidi , e di Corelia Celsa moglie di Ampliato , avendo di lato altra sala , che fu del pari dipinta con figure di deità e di animali adorati dagli Egizi. Dal portico meridionale si passa poi nelle stanze abitate dai sacerdoti, in una delle quali si riconosce la cucina, dietro cui sta una gradinata per le celle superiori.

11. Portico di Vinicio.

29) Una lapide sannitica qui raccolta nel 1797 fa sapere , come avendo Vibio Adirano legato in testamento alla repubblica di Pompei una somma , questa venne destinata alla costruzione del presente edifizio, essendo questore Vibio Vinicio, che ne curò ed approvò la esecuzione. Esso è conosciuto col nome di *Curia isiaca* : ma è evidentemente una pubblica palestra e consiste di un' area circuita da portici, nel primo dei quali una delle colonne serviva di fontana , avendo di fronte una base , a cui si ascendeva per una scaletta dietroposta assai consunta dall' uso, ed un piedistallo per riporvi i premj atletici. Sulla base era collocata la statua marmorea del Doriforo , che si ammira nel Museo di Napoli.

Vi sono annesse tre celle , di cui una più spaziosa, ed una scala per montare di sopra.

12. Portico delle cento colonne.

30) Decorato nella fronte da *propylei* assai notevoli per venustà ed eleganza di stile, che nell' estremità occidentale tengono una fontana con la testa di Medusa addossata al marciapiede della strada, questo portico detto per la sua forma *Foro triangolare,* è formato da due ambulacri, i quali si dipartono da un vertice, slargandosi a guisa di triangolo. Sul principio vi era una fontana, e poco discosto la statua di Marco Claudio Marcello, patrono o protettore dei Pompejani, ed a sinistra stavano più aditi che comunicavano col Teatro, col Portico di Vinicio o palestra, e col Ludo gladiatorio.

13. Tempio greco.

31) Innalzato verso il sesto secolo prima dell' era volgare, questo tempio è uno dei più antichi monumenti di Pompei; ma già nel terzo secolo avanti Cristo era caduto, e diventato un pubblico scaricatojo e una cava di pietre. Circondato da un boschetto aveva sei robuste colonne doriche nei lati corti e undici su ciascun lato lungo; e teneva innanzi a sè tre are, con un recinto di epoca posteriore e d' incerta destinazione. Non sappiamo a quale divinità questo tempio fosse dedicato; le maggiori probabilità sono per Apollo. Vi stava poco lungi un tempietto di otto colonne fatto costruire da Numerio Trebio, supremo magistrato, e rinchiudente un puteale, collocato sulla bocca di una cisterna, donde si attingeva l' acqua necessaria per gli usi sacri e per la purificazione del tempio. Dall' opposto lato, cioè presso la gradinata postica del tempio, era situato un sedile in forma di emiciclo dove un orologio solare segnava le ore del sole cadente.

14. Altre case del decumano minore

Un vicolo indicato col nome di via sexta riconduce il visitatore nel decumano minore o *Strada dell' Abbondanza*, la quale risale verso il Foro. Quivi a diritta è a vedere la casa segnata col n. 9, il cui atrio tuscanico ha un bellissimo impluvio di marmo, ed in un dormitorio servile, posto in fondo al giardino, serba ancora lo scheletro di un uomo, il quale adagiato sul letto vi trovò la morte, soffocato dalle mefitiche esalazioni delle ceneri vesuviane.

Dall' altro lato della strada è la casa n. 8, già nobilmente decorata, avendo da per tutto pavimenti di musaico e di marmo. È notevole fra gli altri quello del protiro, in cui sta effigiato un cinghiale fuggente assalito da due cani.

15. Edifizi dell' Isola 2.ª Reg. VIII.

Ritornando nel Foro e volgendo a mezzodì, s'incontra una strada detta *delle scuole*, la quale ripiegando verso oriente costeggia un gran caseggiato, che, sorgendo sull' estremo limite sud-ovest della città, si estende dalla Basilica al Tempio greco.

Tal caseggiato, che porta la indicazione dell' Isola 2.ª della Regione VIII, comprende belle e ricche case, le quali al ciglio della collina, su cui sorge Pompei, seguendo la naturale pendice della roccia discendono sino al piano della sottoposta campagna, risultanti ora di piani veramente sovrapposti ed ora di piani disposti a scaloni: in altre parole il visitatore ritroverà qui la medesima disposizione, che ha già notato nella così detta villa di Diomede (v. sopra p. 40 n. 24). Tra gli edifizî di quest' isola merita di esser visitato a preferenza il piccolo stabilimento di bagni, nel quale si entra dal vano segnato col n. 23.

L' ampio androne, fiancheggiato dal termopolio n. 24, offre, quasi arma parlante, nel mezzo del pavimento di musaico bianco la rappresentanza, in musaico nero, di due atleti sul punto d' impegnar la lotta. Dall' androne si entra nella palestra, la quale è formata dall' area destinata alle esercitazioni ginnastiche e di un ambulacro, che cinge quest' area nei lati nord ed ovest, e per una parte del lato est. L' ambulacro era in origine coperto da un portico sostenuto da pilastri e colonne e posteriormente abolito.

Splendida ed importante è la decorazione delle due pareti orientale e meridionale: vi sono rappresentate su fondo celeste, in proporzioni non piccole, graziose architetture, animate da belle figure relative alla palestra. Nel mezzo della parete orientale, al di sotto di un finestrino, che dà luce all' adiacente *praefurnium*, vedesi un dipinto con la rappresentanza di una lotta. L' atleta vincitore tutto nudo e barbato, dalle forme erculee, ha già atterrato l' avversario, che nudo del pari giace bocconi al suolo, poggiando la testa sulle braccia incrociate. Da dritta si avvicina al vincitore il giudice della lotta, il quale coverto di un mantello bianco s' incurva per porgergli un ramo di palma, cui tiene nella dritta.

Sulla medesima parete, nell' architettura a sinistra, in forma di padiglione, si distacca dal fondo celeste la figura di un atleta nudo, senza barba, che dipinto quasi di prospetto si terge la fronte con lo strigile di argento, che egli tiene nella dritta elevata. A destra, nascosta in parte dalla colonna del padiglione, si vede la figura di un giovinetto portante nella destra protesa un grosso anello, dal quale pende un unguentario di argento. Nel corrispondente padiglione a dritta si osserva sul fondo celeste la figura di un atleta vincitore, o del giudice delle lotte, coronato di ulivo, che tiene con la sinistra una tenia pavonazza e nella dritta alquanto protesa un ramo di palma.

Nel padiglione centrale della parete meridionale gl' intercolunnî laterali appaiono chiusi da un parapetto giallo, i cui battenti però sono aperti nell' intercolunnio di mezzo, dove in capo ad una scaletta, sul fondo celeste, sta in piedi quasi di fronte un giovine atleta, tutto nudo e cinto il capo da un cercine giallo reticolato rosso, che soleva far parte del costume atletico, per garentire appunto il capo dai colpi terribili del panceratio e i capelli dal ceroma della palestra. Avendo lo scudo imbracciato, tiene nella sinistra due lance capovolte, e con la diritta un ramo assai lungo di palma poggiato al suolo. Accanto a lui vedesi in piedi la Vittoria alata, in lungo chitone giallo e con manto pavonazzo sovrapposto; ha un ramo anche di palma nella sinistra abbassata, e poggia, in segno di protezione, la destra sulla nuca dell' atleta. Sul suolo si vedono un glaudio e un piccolo scudo rotondo, ambedue di giallo. Nell' intercolunnio a sinistra del medesimo padiglione sporge dal parapetto la parte superiore di una figura virile è in atto di suonare una lunga tromba; ha il capo similmente cinto di un alto cercine giallo reticolato rosso, e indossa un mantello bianco. Una figura simile doveva senza dubbio esservi nella parte superiore dell' intercolunnio a dritta, la quale non è conservata.

Nel padiglione a sinistra, che è del pari difeso da un parapetto rossastro, di cui un battente è aperto sta al sommo di una scaletta la figura nuda di un *apoxyomenos*, che, tenendo poggiato sul capo il braccio destro, si stregghia con la sinistra il fianco destro. Nell' architettura poi della estremità sinistra della parete si vede poggiata sopra un muretto una maschera tragica coronata di edera. Essendo il lato diritto di questa parete meridionale distrutto in gran parte, del padiglione a dritta avanza la parte inferiore, ove in capo alla scaletta si osservano ora soltanto le gambe dell' atleta che vi era dipinto; e nell' architettura della

estremità dritta si distingue appena la sagoma della maschera.

Lo zoccolo a fondo bianco simula basi marmoree in corrispondenza delle architetture, decorate di delfini e di pistrici dipinti in giallo. Ad esse s' immaginano addossate le seguenti statuette di bronzo:

Parete orientale — Nel mezzo Mercurio in piedi, col petaso alato, la clamide ed il caduceo nella dritta, Su ciascun lato figura di Ninfa, superiormente nuda, che innanzi al grembo sorregge con ambe le mani una conca.

Parete meridionale — Nel mezzo, di fronte all' ingresso, la base marmorea simula alla sua volta un semicerchio, ove siede sopra una sedia con larga spalliera un vecchio barbato, che coperto di mantello tiene la gamba dritta sovrapposta alla sinistra, e col braccio destro fa puntello al mento. Vi si potrebbe riconoscere un dirigente o sorvegliante degli esercizi ginnastici.

Su ciascun lato un Amorino col cigno; e nella estremità sinistra della parete un discobolo in atto di lanciare il disco, mentre nella estremità opposta un atleta in piedi, il quale fa esercitazioni con due cilindri, uno in ciascuna mano.

Accanto all' androne trovasi lo spogliatojo per coloro, che volevano partecipare agli esercizj ginnastici: è una stanza dall' ampio ingresso senza porta, con pavimento di musaico bianco e decorata a fondo rosso. In mezzo alle riquadrature rosse sono Amorini volanti con varj attributi. La destinazione di spogliatojo si desume chiaramente da una scansia di legno, che era addossata alle pareti settentrionale ed orientale all' altezza di m. 1,70 dal pavimento, e della quale si vedono in queste pareti i fori pei travicelli di legno. Questa stanza comunica poi col sottoscala della gradinata n. 22, che avendo l' adito indipendente sulla via menava al piano superiore.

Un secondo spogliatojo s' incontra sul lato orien-

tale della palestra, con tre ordini di scansie addossate alle pareti est e sud, come si rileva dai buchi pei travicelli e dalle tracce del taglio delle tavole: nel suo ampio ingresso, senza porta, si trova un podio di fabbrica piuttosto alto, rivestito d' intonaco rosso e, nel piano orizzontale, di lastre marmoree. Questo secondo spogliatojo è fiancheggiato a sinistra da una breve fauce, per la quale si accedeva alla latrina e a un cortiletto, che, contenendo una scalinata al piano superiore, comunica col *praefurnium* mediante una piccola rampa discendente.

Sul lato occidentale della palestra si aprono due stanzette, tolte evidentemente alla casa adiacente n. *21*, come dimostrano i vani murati su quell' atrio e i nuovi ingressi sulla palestra, che non hanno stipiti regolarmente fatti. Queste due stanze, prive di porta, sono assai probabilmente *exedrae*, dalle quali si assisteva agli esercizj ginnastici, e di cui quella a diritta comunica con un' altra stanza d'incerto uso, tolta similmente all' atrio della menzionata casa adiacente.

Presso l' angolo sud-ovest della palestra è il vano d' ingresso dell' apoditerio o spogliatoio del bagno. Coverto di vôlta decorata di ornati a rilievo di stucco, e della quale si conserva un frammento nei magazzini di Pompei, aveva le pareti rivestite di lastre marmoree e probabilmente il pavimento di musaico; ma ora nulla avanza di tale decorazione. Nella sua parete meridionale è aperto un vano di accesso, forse a qualche terrazza ora sprofondata.

A dritta di chi entra nell' apoditerio si trova la vasca rettangolare del frigidario nella quale si discendeva per tre gradini rivestiti di marmo. Di marmi colorati erano del pari rivestite le pareti sino all' orlo della vasca, anch' esso coperto di marmo. In un foro praticato nell' angolo nord-est, appiè delle pareti e a livello dell' orlo della vasca vedesi tuttora un frammento di fistula di piombo, la quale

riuscendo nell' angolo sud-ovest della palestra in uno spazio chiuso da due bassi muretti attraversava diagonalmente la palestra. Un altro tubo di piombo è incastrato nel fondo della vasca, nel medesimo angolo nord-est. Vuol dire dunque che l' acqua per mezzo di quel primo tubo raggiungeva l' interno del frigidario, correndo a livello dell' orlo della vasca sul lato nord e nella metà del lato ovest, dove diveniva varticale per formare un getto nella vasca. Questa poi si vuotava per mezzo dell' altro tubo postovi nel fondo. Non voglio tacere che anche la località di questo frigidario venne tolta alla casa adiacente n. 21.

A sinistra dell' apoditerio è situato il tepidario, del quale non esiste altro che alcuni avanzi dei pilastrini laterizj, i quali tenevano il pavimento sospeso. Nelle pareti si vede tuttora qualcuno dei chiodi, che fermavano le *tegulae mammatae*. Nell' angolo nord-est è l' apertura, per la quale l' aria calda entrava direttamente dalla fornace, che nel nostro bagno è adiacente così al tepidario come al caldario, con la differenza però che questo vi ha contatto con intero lato, mentre quella col solo angolo nord-est. In ciascuna delle pareti orientale ed occidentale del tepidario vi è una nicchia, che poteva contenere una vasca.

Segue il caldario, la cui parete meridionale è rasa del tutto. Di esso avanza assai meno che del tepidario, in quanto che si riconoscono solo sulle pareti le tracce dei pilastrini che sostenevano il pavimento. La vasca doveva essere addossata alla parete settentrionale, dove, verso l'angolo nord-ovest è l' apertura comunicante con la fornace; in corrispondenza di tale apertura e a livello del fondo della vasca n' è praticata un' altra, ma ad arco, nella medesima parete nord, e chiusa da una lastra di metallo serviva a tenere in immediato contatto col fuoco l' acqua della vasca. Al di sopra di questa è cavata nella parete nord. una piccola nicchia semicircolare, e un' altra nicchietta rettango-

lare nella parete est, la quale verso la estremità sud conteneva poi una grande nicchia semicircolare evidentemente la *schola labri.*

Il *praefurnium*, nel quale si entrava dal cortiletto scoperto, menzionato sopra, era coverto di vôlta e rischiarato dal finestrino rispondente sulla palestra: conteneva due fornaci. e su quella a sinistra o orientale si vede nella parete l' incastratura del recipiente metallico, che presso il fondo era cinto da due cerchi, di cui si ravvisano nella malta le impronte delle teste dei chiodi. Alle spalle di questa fornace è una stretta scaletta di mattoni per la quale si accedeva, dopo il terzo scalino, al serbatojo d' acqua, e poi al recipiente metallico murato sulla fornace. Appiè di questa scaletta si raccolsero il 20 settembre 1887 alcuni oggetti di metallo prezioso e due libelli simili a quelli rinvenuti nella casa di Cecilio Giocondo (v. sopra a pag. 63). L' altra fornace a destra o occidentale, sulla quale doveva poggiare un secondo recipiente metallico, è in gran parte distrutta.

Sulla via fra i n. 25 e 24 è addossata alla parete esterna un lungo sedile, al quale fa riscontro un altro fra n. 22 e 21: senza dubbio qui seduti i servi aspettavano i loro padroni, che facevano il bagno.

È assai probabile che questo piccolo stabilimento di bagni sia stato qualcosa di simile al *balneum Venerium* nei predj di Giulia Felice (*C. I. L.* IV n. 1136) e alle *thermae M. Grassi Frugi*, alle quali era preposto il liberto *Ianuarius* (*C. I. L.* X n. 1063). Tutti e tre questi stabilimenti eran destinati ad accogliere il ceto più distinto della colonia, che non amava di frequentare i pubblici bagni e con quello ora descritto le terme di M. Crasso avevan di comune la posizione topografica, in quanto che anch' esse dovevano sorgere sull' estremo limite della città, ma dalla parte di occidente.

Dal foro, passando tra la Basilica e il tempio di Apollo, si ritorna alla Porta della marina, dove potrà osservarsi il Museo Ponpejano.

MUSEO POMPEIANO

I. RIPRODUZIONI PLASTICHE

a) **Tettonica.**

1. Porzione di una porta d'ingresso a due battenti semichiusa, con serratura, chiavistello, arpioni e saliscendi di ferro (*Reg.* I. *ins.* III. *n.* 27).

2-3. Porzione di porte a due battenti.

4. Porzioni di una porta con serratura di ferro, e due fasce di bronzo.

5-7. Frammenti di porte interne di abitazioni, fra cui è notevole la parte inferiore di una porta coi battenti disposti ad angolo retto e cerniera di bronzo (*Reg*- V, *ins.* II, tablino della casa detta delle *nozze d'argento*).

8. Altro di porta dipinta in rosso.

9. Altro di porta semichiusa a due battenti.

10. Metà inferiore di una porta semichiusa.

11. Lato della porta di una bottega.

12-17. Frammenti di porte di botteghe.

18. Ricostruzione in legno della porta n. 1.

19. Inferriata che difendeva il *compluvium* di una casa (*Reg.* I. *ins.* II. *n.* 28).

20. Architrave di porta.

21. Ricostruzione di un finestrino, con inferriata e sportello (*Reg.* XI *ins.* I. *n.* 3).

22. Frammento di un soffitto di legno.

b) Suppellettile.

23. Parte della spalliera di un letto in legno, intarsiato di avorio (*Reg.* IX. *ins.* II. *n.* 5).
24. Altra simile dipinta in rosso (*Reg.* VII. *ins* II. *n.* 18).
25. Parte di un paravento in legno, fatto a telai, ed ornato con borchie di osso e di bronzo (*Reg.* VIII. *ins.* IV. *n.* 14).
26. Fondo di un armadio di legno (*Reg.* VII. *ins.* XV. *n.* 12).
27. Lato dell' armadio.
28. Piede dell' armadio.
29. Parte posteriore dell' armadio.
30. Ricostruzione del medesimo armadio.
31. Ricostruzione di una cassa, con serratura di bronzo e cerniera di osso (*Reg.* IX. *ins.* III. *n.* 19).
32. Cofano da muratore (*Reg.* I. *ins.* V. *n.* 2).
33. Paniere di vimini.
34 Grande borsa contenente vari oggetti (*Reg.* VII. *ins.* XI. *via quarta*).
35. Ruota di carro (*Reg.* I. *ins.* IV. *n.* 28).
36-37. Cerchlo in ferro ed asse della stessa ruota

c) Corpi umani e di animali.

38. Uomo giacente supino, con le braccia quasi incrociate sul petto (fuori *Porta Stabiana*).
39. Altro uomo supino, con le gambe e le braccia contratte, munito di mantello e di sandali. Il suo volto è quello di un africano. Accanto aveva un' asta di ferro (*Reg.* VI. *ins.* XIV. *cardo*).
40. Uomo giacente supino, con le gambe aperte, il destro braccio proteso, la mano sinistra presso la cintura, ed un anello al dito. Il volto potrebbe farlo credere anche africano (*Reg.* IX. *ins.* III. *via secunda*).

41. Grande cane asfissiato sulla soglia della porta di una casa, di cui stava a custodia. Serba nella impronta del collare di cuoio i due anelli di bronzo (*Reg.* VI. *ins.* XIV. *n.* 20).
42. Uomo con tunica, mantello, calzoni e sandali: è l' unica impronta notevole per un abbigliamento piuttosto completo (fuori *Porta Stabiana*).
43. Giovane donna bocconi, con la testa poggiata sul braccio. Denudata in parte della veste che la copriva, ne serba qualche impressione sulla spalla, ed ha tuttora visibile una treccia col nodo dei capelli nell' occipite (*Reg.* VII. *ins.* XVI. *cardo*).
44. Giovane donna, con anello al dito o coturno ad un piede, di cui è ammirevole la gamba (*Reg.* VII. *ins.* XI. *via quarta*).
45. Due donne l' una accanto all' altra, la prima di maggiore età adagiata sul fianco, l' altra giovinetta bocconi, e col viso sul braccio (*Reg.* VII. *ins.* XI. *via quarta*).
46. Uomo bocconi, con le mani crispate (*Reg.* VII. *ins.* II. *n.* 18).
47. Fanciullo adagiato sul lato sinistro.
48. Uomo perfettamente nudo, similmente adagiato sul fianco sinistro (fuori *Porta Stabiana*).
49. Donna rinvenuta bocconi, oggi però situata sul dorso (fuori *Porta Stabiana*).
50. Bellissima figura di uomo assopito, che giace sul sinistro fianco, tenendo il capo sul braccio e le gambe raccorciate (*Reg.* I. *ins.* V. *n.* 3).
51. Uomo supino, con le gambe ritirate, cintura ai lombi e la destra poggiata sul ventre.
52. Uomo caduto tra i lapilli, che non ritennero l' impronta della schiena, nè del destro braccio. Il rigonfiamento del ventre è dovuto ad un pezzo di cenere distaccatosi nell' atto che si formava in gesso (*Reg.* VII. *ins.* XI. *via quarta*).

53. Tronco di *laurus nobilis* o lauro dei poeti (fuori *Porta Stabiana*).

II. ISCRIZIONI

1. PACVVIVS · ERASISTRATVS · EX · VI[SV]

Tabella marmorea adoperata come materiale di costruzione (*Reg.* IX. *ins.* I. *n.* 27).

2. | | | | CVSPIVS · T · F · M · LOREIVs M · F
DVOVIRDDSMVRVMeT
PLVMAM · FAC · COER · EIDEMQ · PRo

Lastra di travertino di Caserta, ricomposta da frammenti adoperati per limini di porte (*Reg.* VII. *ins.* I. *n.* 40).

3. . . . . AANCILE
. . . CILT · RVFI
*vi*XIT · AN · XX

Frammento di titolo sepolcrale, rinvenuto intorno al podio che sostiene le tombe della gente Arria.

4. ANTIOCHVS Aretta di marmo.
V · S

5. L · CEIVS · L · L
LVCIFER

6. LVCCEIA · IANVARIA

7. TRAEBIA FORTVNATA
VIXIT · ANNIS · XXIX

Frammenti di stele marmoree.

8. IANVARI
V · A · II

Cippo ad erma di marmo bigio frammentato (fuori *Porta Stabiana*).

10. L · C · A
PETRONIAE · VENVSTAE
ET SVIS

Lastra di marmo bigio (fuori *Porta Stabiana*).

11. ||||||VMI||||||
FRONT||||||
II · V||||||||

Frammento di travertino di forma irregolare, che presenta la faccia della base spianata e l'anteriore modanata, con zoccolo sormontato da gala e listello. È certamente una memoria relativa a *M. Numistrius Fronto*, figlio della nota sacerdotessa Eumachia e duumviro nell'anno 3' d. Cr. (fuori *Porta Stabiana*).

12. *a*LLELIA · *m*AI · F
*s*ACERD · V*eneri*S
ET · CERER*is* · *si*BI
EX · DEC · DECR · PE*q. pub.*

Lastra marmorea rotta in più pezzi (*Reg.* VIII. *Ins.* 1.ª, *piano inferiore della casa n.* 21).

13. A · SEXTILIVS · A · F · GEMELLVS · ITER

Calco in gesso della epigrafe scolpita sulla faccia posteriore della tavola marmorea, ch'esiste sulla porta minore del *Portico della Concordia* (*Reg.* VII. *ins.* IX. *n.* 68).

14. P · SITTIVS · DIOPHANTVS
AVGVSTALIS

15. NARDVS
LIVIAE · L

Titoli sepolcrali.

Molti frammenti marmorei d'iscrizioni pubbliche ed onorarie.

III. TERRECOTTE

(*Armadio a sinistra nella seconda sala*)

1-40. Anfore a grosso ventre, con collo stretto.
41-60. Urcei portanti iscrizioni tracciate con lo inchiostro. Sono notevoli: Liquamen | optimum n. 43; G(*arum*) f(*actum* per se n. 49.52.57; G f scombr | Scauri | A. Umbrici.... | ex officina.... n. 53.
61-62. Piccole anfore.
63-82. Urcei con iscrizioni.
83-112. Anfore, alcune delle quali con epigrafi dipinte.
113-18. Vasi ad un manico, tra i quali è il n. 117 che porta graffito:

IIPΛPHRODITI SVM TΛNGIIRII MII NOLI

119-48. Anfore, tra cui è il n. 130 con VESVIN | IMP. VESP. VI. COS. (a. 75 e. v.).
149-91. Grandi anfore.

(*Sullo armadio a dritta nella medesima sala*).

192.201.211. Grondaie con testa di tigre.
193.198.208. Altre con la parte anteriore di un leone tra due grifi.
194-196. Altre con testa di leone tra due ornati.
195. Altra con la parte anteriore di un leone, tra due figure giovanili che tengono a mano i loro destrieri, l' una armata, l' altra recante un ramo di palma.
197.200.205.209-10. Grondaie con testa di tigre fra due ornati.
199.206. Altre con la parte anteriore di un leone,
202-3. Piccole anfore simili ai n. 61-62.
204. Grondaja con testa di tigre fra due delfini.
207. Altra con testa di delfino tra due ornati.

212. Frammento della grondaja che coronava la sommità della cornice del Tempio greco, con protomi di leoni divise da rosoni e palmette. Un frammento di rosone, rinvenuto nelle fondamenta del medesimo tempio, si conserva nello scompartimento XXI dello stesso armadio.
213. Grondaja in forma di protome di cinghiale.

(*Negli scompartimenti dello stesso armadio*)

I.

214-17. Piccoli vasetti cilindrici senza manici.
218-21. Vasetti senza manici.
222-28.230. Vasi di varia grandezza, a ventre grosso, larga bocca ed un manico.
229.231. Urceoli.
232-34.236. Piccoli vasetti ad un manico, con tre baccelli nel ventre.
235. Vasetto ad un manico.
237-39. Salvadenari.
240-41. 243-44. Anforette con larga bocca.
242. Grosso vaso a quattro manici, il cui fondo è forato.

II.

245-50. Vasetti a grosso ventre, larga bocca e a due manici.
251. 253-54. 256. Coppe o *skyphi* a due manici.
252. 255. Urcei a vernice nera, ad un manico.
257. 259. Urcei.
258. 260-61. 263. Anforette.
262. Urceo a grosso ventre e bocca stretta, ad un manico.
264-66. Vasetti senza manici, a larga bocca.
267.271. Vasettini senza manico, per uso di versare.
268. Piccolo vasetto con manico.
269. Piccola tazza con manico lungo.

270. 272. Vasetti a larga bocca e a due manici.
273-74. Due scodelle.
275-76. 280-81. Vasetti di varia grandezza, e ventre grosso e lungo collo senza manico, a guisa di bottiglie.
277. Vasetto a bocca stretta con manico.
278. Vasettino cilindrico.
279. Tazza senza manici con coverchio.
282. 284. 286. 288. Piccoli abbeveratoi di uccelli.
283. 287. Anforette.
285. Vaso a bocca larga e ad un manico; sul ventre sono rilevate assai rozzamente quattro lucertole.

III.

289. 291. Vasettini a larga bocca con un manico.
290. Vasetto ad un manico.
292. 294. Vasettino a larga bocca con un manico.
293. Vasettino a larga bocca e due manici.
295. Vasetto con bocca stretta e grosso ventre.
296. Vasettino a larga bocca e due manici.
297. Vasetto a larga bocca e due manici.
298. 300. Pignattini.
299. Vasetti a larga bocca ed un manico.
301. 305. *Skyphi* a due manici.
302. Vaso a collo stretto ed un manico.
303. Vaso cilindrico senza manico.
304. Vasetto a grosso ventre, collo stretto ed un manico.
306. 308. Patere
307. Aretta di tufo con tracce di colore rosso.
309. 311. Specie di culla con un mezzo busto, assai rozzamente fatto, addossato alla spalliera·
312. Vaso in forma di aretta.
313. Aretta con pulvinare.
314. Aretta rivestita di stucco bianco: sul lato anteriore presenta un mezzo busto di donna diademata, di sotto a cui è eretta una testina: altre due testine veggonsi su i laterali.

315. Aretta.

IV.

316-29. 331. Urcei o *hydriae* di varia grandezza.
330. Anforetta.
332-35. Urcei a grosso ventre, collo stretto e lungo, ed un manico.
336. 339-40. *Oenochoe* di varia grandezza
337-38. Vasi di diversa grandezza a due manici.

V.

341-44. 347-50. Urceoli.
345-46. 351-58. 359-63. Anforette di varie forme.

VI.

364-84. 386-89. Urcei di varia grandezza.
385. Vaso a grosso ventre, larga bocca, con manico ricurvo fissato sull' orificio.

VII.

390. 415. Urceoli di varie dimensioni.

VIII.

416-31. Pignatini.
432-33. 435-40. 442. Altri a grosso ventre, larga bocca, senza manici e col coverchio. Il n. 442 è poggiato sopra un fornello di terracotta.
434. Scifo.
441-43. Vasi a grosso ventre e larga bocca, con manico e coverchio.

IX.

444-51. Piccoli vasettini a larga bocca, senza manici.

452. 458. 461-62. Vasetti a larga bocca ad un manico, con coverchio.
453. 455-57. Vasetti senza manici.
454. Vasetto a larga bocca ad un manico.
459-60. 464-65. Vasetti a larga bocca e due manici con coverchio.
463-66. Vasi senza manico con coverchio.
467-69. Vasi a grosso ventre e bocca larga, con manico e coverchio.

X.

470-85. Pignattini.
486-87. 489-90. Vasetti a larga bocca, con manico e coverchio.
488. 491-93. 495. Vasi a grosso ventre a due manici, il cui fondo è forato.
494. 499. Vasi a grosso ventre, larga bocca, senza manici, con coverchio.

XI.

497. 499-500. Scodelle.
498. Tazza.
501-504. Piatti.
505-6. 508-11. Scodelle di varia grandezza.
507. 512-13. Piatti.
514-15. 517-18. 520. Scodelle.
516. Tazza.
519. 521. 430-34. Piatti di varie dimensioni.
522-29. Scodelle.

XII. *(Vasetti aretini).*

535-52. Piccole tazze: il numero 547 ha graffito sul ventre: REDDII MII
553. 555-56. 558. *Pocula*
554. 557. 559. 561-62. 564-67. 570-74. Piccole tazze.
560-63. *Pocula.*
568. Scodella.

569. Urceo con vernice gialla.
575-76. 578. 580. Tazze.
577-81. *Pocula.* smaltati.
579. 582. Scodelle,

XIII.

583 85. 587 95. 599-604. 606-9. Tazze di varia grandezza.
586. 596-98. Scodelle.
605. Frammento di grosso piatto.

XIV.

610-15. 622-24. 627. 630-39. Piatti di varia grandezza.
616-21. 625-26. 628-29. Tazze di diversa grandezza.

XV.

640-69. Tazze di varia grandezza.
670. Piccola colonnetta baccellata, su cui poggia una lucerna a due lumi.
671. 674. 677. 679. *Pocula.* di varie dimensioni.
672. Piccolo bicchiere.
673. Vasetto senza manico.
675. 677-78. 680. 686. 688-92. 694. Tazze di varia grandezza.
681. Scodella.
682-83. 685. Piattini.
684. Anforetta col ventre depresso.
687. Lucerna bislunga ?
693. Vasetto senza manico.

XVI. XVII.

695-846. Lucerne ad uno e a due lumi.

XVIII.

847. Grondaia in forma di testa di cane.

848. 850-52. Altre in forma di testa leonina.
849. Antefissa in forma di testa di leone.
853-64. Antefisse in forma di palmetta, con testina nel mezzo.
865. Antefissa con testa di Fauno, barbato e coronato di pigne.
866. Altra con testa di Giove.
867. Altra con testa di Fauno.
868. Altra con testa di Sileno.
869. Altra con piccola testa di Bacco coronata di pigne.
870. Altra con testa coperta di pileo.
871-74. Altra in forma di palmette.
875. 878. 880. Grappe di piombo per tener ferme le tegole.
876. 879. Antefisse in forma di rosoni o palmette.
877. Frammento di tegola, cui è infissa una grappa di piombo.

XIX.

881. Antefissa con testa barbata.
882. Grondaia in forma di maschera.
883. Antefissa con maschera poggiata ad un pilastrino.
884-86. Antefissa in forma di testa muliebre.
887-911. Grondaia in forma di maschere.

XX.

912-46. Grondaie in forma di maschere sileniche.

XXI. (*Vasetti delle tombe preromane*)

947. 949. 963. 969-70. 973-74. Vasettini a vernice nera, larga bocca ed un manico.
948. 950. 954. 956. 958. 960. *Kylikes* a vernice nera.
951. 964-65. 968. *Lekytoi*. I num. 964-65 presentano la nota testa femminile rivolta a dr., dipinta

in rosso su fondo nero, nella maniera dell'arte cadente.

952-53. 955. 957. Piccole bottiglie senza vernice.

959. 966. 971. *Skyphoi*, di cui i num. 966 e 971 sono decorati con ornamenti lineari rossi e bianchi.

961-62. Piccolissime arette (?) di creta grezza.

967, Piccola bottiglia, che offre dipinto in nero un grande uccello ritto in piedi, a guisa di cigno.

972. Patera, nella quale sono dipinti in rosso su fondo nero tre pesci.

Oltre ai notati vasetti si conservano in questo stesso scompartimento alcuni altri vasetti dipinti della medesima epoca, raccolti nello scavo delle fondazioni del tempio greco.

975-84. Frammenti di grondaie, esibenti in bassorilievo una Nereide seduta sul dorso di un cavallo marino.

985-88. Framenti di grondaie, col bassorilievo di un giovine armato di galea ed asta, che tiene pel freno il destriero.

(*Piano inferiore dell' armadio*)

989. 991. 993-1005. Tegole.
990. Grondaia in forma di testa di tigre.
992. Antefissa con testa muliebre.
1006. 1012. Altre con palmetta ornata di testina.
100.7 Altra con testa di Sileno.
1008. Altra cen testa muliebre munita di pileo.
1009. Monopodio.
1010. Antefissa con testa muliebre.
1011. 1013. Due tubi.
1014-16. Tegole.
1017. Vaschetta con piccolo canale.
1018-19. Fumaiuoli.
1020-29. Vaschette.
1030. Tubo ornato di sei piccoli Telamoni.
1031-41. Grossi vasi a due ed a tre manici.
1042-51. Conche per acqua.

IV. BRONZI

1-5. Conche a due manici.
6-7. Coppe di bilancia.
8. Caldaia.
9-24. Vasi di varie dimensioni (*misure*), aventi il collo stretto e corto, bocca larga, ed un manico finiente per lo più in testina o mascheretta.
25-26. Conche bislunghe, di cui l'una ha due manici, l' altra il coverchio.
27-36. Casseruole a manico lungo.
37-43. Padelle a lungo manico, di cui quattro bislunghe e tre rotonde.
44. Vaso a grosso ventre, larga bocca, e due manici.
45-47. Vasi a bocca larga, con manico finiente in puttino *(misure)*.
46, 48. 50. Vasi ad un manico finiente in mascheretta.
49. 51. *Oenochoe*.
52-53. Vasi a bocca larga ed un manico *(misure)*.
54-56. Vasetti ad un manico.
55. Vaso a collo stretto e lungo, bocca larga ed un manico.
57-60. Anforette.
61. Vaso a grosso ventre, larga bocca ed un manico.
62. Vaso detto *misura*, simile ai descritti.
63-69. Campanelli a base rotonda o quadrata.
70-72. Piccoli candelabri, di cui ciascuno sostiene una lucernetta.
73-83. Lucerne di varie forme ad un lume, delle quali il num. 82 conserva ancora il lucignolo.
84-86. Lanterne.
87-88. Briglie di cavallo.
89-92. Fibule per cavallo.
93-94. Cucchiarini.
95. Compasso.

96. Misura di lunghezza.
97. Ago saccale col filo.
98. Due istromenti chirurgici?
99-100. Bilance a due coppe piane.
101-6. Patere, delle quali i num. 101. 104-6 hanno i manici lunghi, finienti in testa di ariete.
107. Anforetta.
108. Vasettino a collo stretto, senza manico.
109-10. Pinzette.
101-12. Piccola chiave con anello.
113. Amo da pesca.
114-16. Strigili.
117-19. Ramaiuoli.
120-21. Ramaiuoli forati.
122-24. Ciste con manici mobili.
125-29. Forme di paste, delle quali il num. 128 ha la figura di conchiglia, e le altre sono ellittiche.
130. Piccola secchia con manico mobile.
131. Disco.
132-33. Imbuti.
134-36. Oleari a grosso ventre, collo stretto, ed un manico.
137-41. Saliscendi di ferro.
142-43. Serrature di ferro.
144. Due maniglie di ferro per cassa.
145. Maniglia di ferro per porta.
146. Due maniglie di ferro cogli arpioni.
147-48. Chiavistelli di ferro.
149-51. Chiodi.
152-54. Chiodi con borchie di bronzo.
155. Due piedi di tavola in forma di piede umano.
156. Due fermagli di porta.
157. Vaso detto *misura*, simile ai precedenti
158. Secchia con manico mobile.
159. Pentola con manici mobili e coverchio, poggiata sopra un treppiedi di ferro. Per essere stata assai ben chiusa, vi si conserva tuttora l' acqua.
160-61. Fornelli, di cui il num. 160 sostiene una pendola di bronzo.

162. Vaso a grosso ventre, larga bocca e senza manico.
163. Misura per cereali. Il solo ferro è antico.
164-65. Bracieri, dei quali il num. 164 ha i piedi consistenti in piccoli Sileni itifallici, oltre due ali e zampa leonina.

V. VETRI

1-7. 9-10. Bottiglie di varia grandezza.
8. Vaso cilindrico con collo breve, bocca angusta, ed un manico.
11. 15. Vasi di forma quadrilatera, con collo breve, bocca piuttosto larga, ed un manico.
12. 14. Piccole bottiglie.
13. Vaso a corpo emisferico, con collo stretto, ed un manico.
16-22. Vasetti cilindrici, con collo corto ed un manico; il num. 22 è compresso dall' azione del calorico.
17. Vasetto di vetro bleu, con bocca larga ed un manico.
18. 20. Bicchieri scannellati.
19. Piccolo imbuto.
21. Vasetto a bocca larga, di vetro così detto *greco*.
23-25. Vasi di varia forma, con collo stretto e manico.
26. Piccola bottiglia scannellata.
27-28. Bottiglie compresse dall' azione del calorico.
29-31. 35. Vasettini a larga bocca senza manico.
32. Piccola bottiglia di vetro verde.
33. Simile di vetro bleu.
34-36. Piccole bottiglie.
37. Vasetto in forma d' uccello, di vetro giallognolo.
38-41. 48-51. Unguentarî.
42-47. Piccoli Balsamarî, dei quali il num. 45 ha una patina quasi aurea.
52. 54. 56. Vasi cilindrici, con collo breve ed un manico.

53. 55. Vasetti di forma quadrilatera, con collo stretto ed un manico.
57-58. 60-62. 66. Tazzoline di varia forma.
59. Vasetto con manico lungo.
63-65. Piatti.
67-68. Lastre rinvenute nei Bagni *(Sopra gli armadj nella seconda sala).*

VI. COLORI

1-3. 5. Giallo bruciato.
4-6. Bianchetto?
7. Terra rossa.
8. 11. Terra gialla.
9. Bianco.
10. Terra rossa.
12. Lacca carminiata.
13. Terra pavonazza.
14. Lacca carminiata.
15. Calce, con pennello.
16. Bleu.
17. Terra ombra.
18. Ceneretta.
19. Verde chiaro.
20. Nero.
21. Giallo bruciato.
22-24. Bleu.
25. Lacca carminiata.
26. Vasetto di tinta *neutra.*
27. Lacca carminiata.
28. Ceneretta.
29. Terra verde.
30. Vasetto di tinta *neutra.*
31. Carniccio.
32. Pavonazzo.
33. Bianchetto?
34. Bleu.
35. Tinta mista rossa.
36. Pavonazzo.

VII. COMMESTIBILI

1-2. Sementi.
3. Favette.
4. Grano.
5-7. Squame di pesci.
8. Olive.
9. Favette e lamponi.
10. Favette.
11. Fichi secchi.
12. Datteri.
13. Fichi.
14. Favette.
15. Olive.
16. Grano.
17. Noci.
18. Noccioli di olive.
19. Gusci d' uova.
20. Uovo intero.
21. *Nocelle.*
22-33. Pani.

VIII. AVANZI ORGANICI

1-81- 106-10. Conchiglie.
82-90. Corna di vari animali.
91. Tartaruga.
92-98. Denti di cinghiale.
99-102. 111. Lumache.
103-5. Testuggini.
112-31. Teschi umani.
132. Femore destro di adulto, con frattura nella parte media, mal consolidata ad angolo retto, ed artrite deformante ne' capi.
133-44. Teschi umani.
145. Scheletro muliebre.
146-49. Scheletri di cavallo.
150. Cranio d' un porco.
151-54. Scheletri di cani.
155. Scheletro di gatto?
156. Ossa di porchetto e di pollo in un tegame di bronzo.
157. Scheletro di un gallo.
158-59. Scheletri di topi.

IX. SAGGIO DI MARMI ADOPERATI NELLE COSTRUZIONI

1. *Africano?*
2. . . . .
3. *Paisi.*
4. *Portasanta.*
5. *Bigio nero.*
6. . . . .
7. *Saravezza.*
8. *Alabastro fiorito.*
9. *Fiore di persico.*
10 . . . .
11. *Saravezza.*
12 . . . .
13 . . . .
14 . . . .
15. *Saravezza.*
16. *Giallo antico.*
17. *Lumachella.*
18. *Alabastro.*
19. *Bricciolino.*
20. *Giallo brecciato.*
21. *Pietra vesuviana.*
22. *Marmo greco.*
23. *Rosso antico.*
24. *Marmo bianco,*
25. *Africano.*
26 . . . .
27. *Alabastro fiorito.*
28. *Verde di fiume.*
29. *Alabastro fiorito.*
30. *Rosso antico.*
31. *Palombino.*
32 . . . .
33 . . . .
34 : . . . .
35. *Marmo bianco.*
36. *Bardiglio fiorito.*
37. *Alabastro fiorito.*
38 . . . .
39. *Alabastro fiorito.*
40. *Cipollino.*
41. *Saravezza.*
42. *Diaspro di Sicilia.*
43. *Marmo bianco.*
44. *Alabastro fiorito.*
45 . . . .

X. OGGETTI VARI

1. Telamone in terracotta, inginocchiato, e reggente sulla testa una tavola (*Reg.* VII. *ins. occid.* n. 10).
2. Dipinto rappresentante Narcisso seduto, che avendo coverte le gambe con la clamide, e tenendo sul ginocchio dr. un Amore armato di venabulo, si specchia nella fonte (*Reg.* VII. *ins.* XV. n. 2). Raccolto in frammenti.
3. Frammento di un bellissimo intonaco con la rappresentanza di una testa silenica.
4. Piede di granito, per sostegno di tavola in marmo (*Reg.* VII. *ins.* I. n. 40).
5. Piede di tavola in marmo colorato, cui è addossata un' erma di giallo antico rappresentante una Baccante, coronata di pampini e di pigne.
6. Piede simile. L' erma rappresenta Libera.
7. Simile. L' erma è di Satiro barbato, coronato di pampini e di pigne.
8. Piede di tavola in marmo bianco, cui è addossata l' erma di Libera, con tracce di colore.
9. Statuetta di giovane imberbe, nudo e in piedi con leggiere traccie di colore, che nella posa ricorda il doriforo. Sospesa al braccio sinistro ha la veste, e nella dritta protesa teneva forse un' asta. Presso la gamba è un trofeo.
10. Statuetta di Venere anadiomene (*Reg.* VII. *ins.* III. n. 6.

—

1-4. Avanzi di vesti di lana, e di finissime tele (*Reg.* VII. *ins* XII. n. 23).

5. Avanzi di corde.

——

INDICE

—

Prezzo L. 1,50.